

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

IL NOSTRO VERO PARTITO

eccoci ormai giunti al periodo delle vacanze; chi non è già partito sta preparando in questi giorni le valigie per raggiungere la località prescelta dove trascorrere — indifferente se al mare o in montagna — un breve periodo di riposo e di relax.

Purtroppo sappiamo che molti saranno costretti questo anno a limitare le proprie ferie a un periodo piuttosto breve e ciò data l'attuale inflazione ed il lievitare dei prezzi di ogni genere; tutto infatti aumenta, salvo le nostre pensioni; e si sa che gran parte di noi, esuli, oggi, data la età ormai avanzata, vive della pensione.

Dato che come ogni anno anche il nostro linotipista ed il nostro tipografo sospendono la loro attività nel mese di agosto siamo costretti a non pubblicare il nostro notiziario in questo mese. Riprenderemo le pubblicazioni quindi con il numero di settembre, proprio alla vigilia del raduno di Cremona.

Vogliamo sperare, cari amici, che — sia che andiate a godervi la frescura della montagna o la brezza del mare — saprete mettere da parte qualche liretta per poter venire a Cremona a fine settembre.

Ricordiamo che quest'anno nel corso del nostro raduno annuale rievocheremo il 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia ed in questa occasione i fiumani tutti vorranno confermare — ne siamo sicuri — la loro fede e la loro dedizione all'Italia.

I più anziani non potranno non riandare con il pensiero a quelle fatidiche giornate del 30 ottobre 1918, plebiscito di Fiume, 4 novembre, arrivo delle prime navi italiane, 17 novembre, ingresso dei Granatieri, 12 settembre 1919, Marcia di Ronchi, 22 febbraio 1924, annessione, 16 marzo, visita di S.M. il Re.

E un invito particolare lo rivolgiamo ai giovani; essi, partecipando al raduno, potranno rendersi conto della grande fede che ha animato i loro padri, conoscere fatti ed episodi della nostra Fiume, alimentare il loro credo per poter continuare in un non lontano domani l'opera svolta da chi ormai si trova sulla via del tramonto e dovrà tra non molto uscire definitivamente di scena.

La polemica che, sia pure con toni civilmente garbati, si è svolta sulle colonne della "Voce" a proposito di suggestioni partitiche indotte dall'ormai noto intervento televisivo del MSI-DN, in persona del Segretario politico, a favore di testi fondamentali dell'irredentismo giuliano-dalmata, fornisce lo spunto per alcune considerazioni in materia, forse pleonastiche per la maggioranza dei lettori, ma comunque utili, visto che nel mondo degli esuli, e nel caso di specie dei fiumani, continuano a permanere atteggiamenti un tantino umorali, anche se fortunatamente rari.

Il primo rilievo riguarda l'opportunità che il giornale dell'Olocausto, e prima ancora il Libero Comune, evitino di assumere posizioni di supporto evidente a qualsivoglia formazione partitica, o peggio ancora alle fazioni che spesso e volentieri vi si annidano, perché ciò contrasterebbe con la loro funzione di rappresentanza totale della comunità fiumana, e con il loro intendimento di onorarne i valori plebiscitari suffragati dall'esodo.

Nondimeno, queste stesse motivazioni evidenziano come nello stesso tempo il Libero Comune ed il suo Organo di stampa non possano e non debbano assumere una linea sostanzialmente apolitica, che ne circoscriverebbe l'azione alla sfera romantica ma poco incisiva delle rimpatriate e delle concessioni campanilistiche. Se è vero, come è vero, che lo scopo fondamentale dell'irredentismo, e nel suo ambito, del fiumanesimo, sua componente imprescindibile, consiste nel recupero ai valori essenziali di giustizia e civiltà delle terre italiane usurpate dall'infoibatore, nessuna esclusa, ma anche di tanti popoli sottoposti ad un regime di barbarie e di vessazioni, non si vede come sia possibile prescindere da una collocazione politica, e proprio per questo, dall'avallo pur misurato e meditato per le ragioni espresse in premessa, alle formazioni partitiche che abbiano dimostrato di condividere le istanze di fondo dell'irredentismo medesimo.

Un'altra considerazione di base riguarda la necessità di programmare l'attività futura delle Organizzazioni giuliano-dalmate, e quindi, anche dei Liberi Comuni, sulla base di piani articolati e di attese realistiche, il

cui spazio è destinato ad allargarsi, non foss'altro per il collasso socio-politico ed economico della Jugoslavia. In altri termini, occorre agire concretamente per conseguire gli scopi fondamentali dell'irredentismo, o quanto meno per creare i presupposti a tal fine indispensabili, mentre le discussioni sul fatto che d'Annunzio fosse fascista o meno sembrano, in questa ottica, sostanzialmente accademiche (dal nostro punto di vista, caso mai, è più utile sottolineare, in sede di critica storica, che il Comandante volle recepire taluni motivi di fondo dell'irredentismo di ieri e di oggi, ben più di quanto facessero successivamente molti fascisti, compresi quelli che andavano per la maggiore).

Nel senso anzidetto, appare congruo che, d'ora in poi, il giornale fiumano non dedichi spazi eccessivi a dispute che a ben vedere hanno poco di costruttivo, perché nella migliore delle ipotesi sembrano porre un punto di domanda sulla validità politica dell'irredentismo, e cioè su un postulato fuori discussione. Al contrario, è d'uopo battersi, oggi più che mai, per una convergenza unitaria e concreta delle comunità giuliano-dalmate, e non solo di quelle, verso l'obiettivo fondamentale, pur nella salvaguardia di concezioni diversificate della realtà economica e sociale: una battaglia a cui contribuiscono certamente di più gli apporti scapigliati dei giovani che con crescente entusiasmo tornano a stringersi attorno alla nostra bandiera, o la mera elencazione delle offerte, le cui lontanissime provenienze, dalla Norvegia all'Australia ed al Canada, significano che quella di Fiume è pur sempre una grande famiglia, e proprio per questo, in grado di impegnarsi senza tentennamenti in un disegno politico che potrà essere a lungo termine, ma non per questo meno sicuro e preciso.

Se mai vi furono suggestioni nominalistiche, indotte dall'amarezza dell'esodo, da bisogni contingenti, e soprattutto da ferite anche fisiche assai difficili da rimarginare, è giunto il momento di abbandonarle, ripudiando la diaspora delle fazioni ed abbracciando con impegno e convincimento il nostro vero partito, quello della redenzione.

Carlo Montani

UN APPELLO DELL'ON. BARBI

Il Presidente Nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, on. prof. Paolo Barbi, ha lanciato un appello agli esuli invitandoli a tenere nel dovuto conto quanto dalla Associazione stessa è stato fatto nei lunghi anni della sua esistenza e a raccogliersi tutti per consentirle di assolvere i suoi compiti.

«Siamo troppo pochi — ha scritto l'on. Barbi — troppo dispersi, troppo logori per permetterci il lusso delle divisioni e delle contrapposizioni. Non è il pluralismo delle forme associative che deve essere mortificato o scoraggiato; ma il frazionamento sterile, la proliferazione inutile e dispersiva,

lo spreco di forze umane e di mezzi materiali, di cui siamo tanto carenti».

E più oltre: «Venezia Giulia e Dalmazia sono qualcosa che sta al di sopra di tutto e di tutti e tutto ciò che esse rappresentano non può e non deve essere disperso, sminuito o ostacolato; l'unione di tutti tende anche a questo e l'Associazione, sorta con tali scopi, vive ed intende continuare a vivere non per comprimere o assorbire Comuni o Province, Famiglie o Leghe, ma per perseguire quei fini patriottici, morali, culturali ed assistenziali che si è proposta di raggiungere con il suo Statuto e che possono essere raggiunti tutti insieme in concordia e leale unione».

Riteniamo doveroso accogliere l'appello dell'on. Barbi per

un rilancio dell'Associazione. Abbiamo sempre sostenuto che questa ha una funzione da svolgere che non può essere affidata a Comuni o Famiglie; essa deve rappresentare unitariamente di fronte allo Stato e ai suoi Organi, ed oggi anche in sede europea, tutta la massa di profughi giuliani e dalmati non dimentichi delle loro terre così ignobilmente cedute allo straniero.

Ci auguriamo che il prossimo Congresso dell'Associazione possa vedere rinnovati i quadri direttivi e raccogliere intorno a se forze nuove che sappiano più energicamente di quanto fatto finora rivendicare nelle opportune sedi i nostri sacrosanti diritti, primo tra tutti quello di poter un giorno tornare a casa nostra.

IL SENATORE VALIANI A RAI DUE

Il Sen. Leo Valiani in una recente intervista a RAI DUE ha voluto ricordare con nobili parole i nostri martiri Mario Blasich, Riccardo Gigante e Icilio Bacci accomunandoli ai tanti concittadini trucidati barbaramente dagli slavi dopo la occupazione della città.

In occasione della riunione di fine aprile al Picar i presenti hanno voluto esprimere la propria riconoscenza al Sen. Valiani con un messaggio di saluto, al quale egli ha risposto scrivendo: «la città natale vive sempre nel mio cuore» e promettendo di partecipare ad una delle prossime riunioni.

Non possiamo che essere grati al Sen. Valiani per il suo nobile gesto.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Dalle notizie pervenute ci abbiamo appreso che ovunque esista una collettività di nostri concittadini la festività dei nostri Patroni è stata solennemente festeggiata.

A **Roma** la sera di sabato 16 giugno è stata officiata una S. Messa nella Basilica di San Marco in piazza Venezia, celebrante il concittadino Rev. Guglielmo Fussganger e con accompagnamento di musica sacra; la domenica i fiumani residenti nella capitale si sono incontrati al PICAR all'EUR per consumare insieme un pranzo conviviale, pranzo svoltosi nella più completa armonia, concluso tra chiacchiere e canti.

A **Napoli** una S. Messa è stata officiata all'Altare dello esule nella Cappella Giuliano-Dalmata esistente nella cripta della Basilica dell'Incoronata già la sera del sabato 9 giugno, mentre la domenica successiva una numerosa schiera di nostri concittadini ha partecipato ad una gita organizzata dal locale Comitato Prov.le dell'ANVGD al piano di Lacedo in provincia di Avellino, ove a mezzogiorno i partecipanti si sono raccolti intorno al desco alla "Baita Solarium Capozzi" per poi trascorrere il pomeriggio insieme fino all'ora del ritorno a casa.

A **Padova** i fiumani si sono incontrati sabato 16 giugno al ristorante "Alla montanina" di Teolo per il tradizionale pranzo collettivo e per trascorrere alcune ore insieme in fraterna amicizia. Molto gradita anche la partecipazione di alcuni concittadini di Mestre, Treviso, Vicenza e Verona. La domenica successiva poi si sono incontrati nella bella chiesa di San Nicolò ove il Parroco Mons. Sola ha officiato la S. Messa ricordando al Vangelo i nostri Patroni ed elogiando la collettività fiumana per avere saputo mantenersi unita anche a tanti anni dal doloroso esodo dalla terra natia.

A **Venezia-Mestre** una S. Messa è stata officiata la sera di venerdì 15 giugno nella chiesa di San Girolamo da Mons. Fulvio Parisotto con la partecipazione di un buon numero di nostri concittadini che, dopo il sacro rito, hanno voluto riunirsi in un famigliare incontro e trascorrere insieme qualche ora.

A **Cremona** una S. Messa è stata officiata sabato 23 giugno alla sera nella parrocchiale di Borgo Loreto; dopo il rito religioso i presenti si sono trasferiti nella sede del locale Comitato dove l'amico Oscar Del Bello, raccogliatore appassionato di "crame e strafanici" aveva allestito una mostra di oggetti disparati per ricordare tante cose che una volta usavamo abitualmente e che sono andate in disuso; è seguita una cenetta alla nostrana e poi canti e ciacole, prolungatesi fino alla mezzanotte.

A **Bergamo** i nostri concittadini hanno assistito ad una S. Messa officiata nel tempio dei Caduti di Sudorno da don Dino Saranga il 10 giugno. Alla omelia don Dino ha ricordato le parole indirizzate recente-

mente dal Papa agli esuli giuliani e dalmati («conservate gelosamente le preziose tradizioni di fede cristiana ricevute nelle vostre terre d'origine...») invitando i presenti a mantenersi fedeli al Credo dei padri, all'amore per la Patria, al ricordo delle terre forzatamente abbandonate. Dopo la Messa ha avuto luogo l'usuale riunione conviviale, conclusasi con l'augurio di ritrovarsi presto ancora insieme.

A **Livorno** la nostra collettività ha assistito ad una S. Messa che è stata officiata dal concittadino don Egidio Crisman, il quale al Vangelo ha rivolto ai presenti parole di fede e di speranza. Dopo il sacro rito fiumani, istriani e dalmati si sono intrattenuti per le solite chiacchiere.

A **Imperia** la nostra collettività locale ha festeggiato quest'anno la ricorrenza dei nostri Patroni con un incontro a Sanremo, organizzato dalla Delegazione locale dell'ANVGD.

Oltre 140 sono stati i partecipanti alla S. Messa officiata nella chiesa di San Rocco; ai piedi dell'altare spiccava una grande bandiera fiumana con sopra una bella corbeille di fiori di colore verde, bianco e rosso.

Dopo il sacro rito i presenti si sono riuniti al Bobby Motel per il pranzo collettivo, rallegrato da un'infinità di chiacchiere e da numerosi canti, conclusi con il "Va pensiero" magistralmente diretto dall'amico col. Orlando Devescovi.

Molto gradita la partecipazione di concittadini provenienti da Cuneo, Torino, Savona e Genova ed in particolare della signora Vivona Mariassi, venuta da Aosta insieme al marito ed alla figlia, e della signora Sichinich, proveniente da Roma.

Positiva anche la presenza di 20 giovani, nati a Fiume poco prima dell'esodo, e di 11 giovanissimi.

A **Udine** la festività di San Vito è stata ricordata con una S. Messa officiata sabato 16 giugno nella chiesa di S. Spirito da don Giorgio Vale; dopo il sacro rito i presenti si sono trattenuti a lungo per lo scambio delle solite chiacchiere.

I concittadini della **Riviera di Levante** hanno ricordato la festività dei nostri Patroni con una S. Messa officiata nella bella chiesa di San Giovanni a Recco da don Nevio Martinoli, esule da Lussino, e con un incontro conviviale al ristorante "Le quattro vele". Gradita la presenza di alcuni Legionari fiumani e di alcuni concittadini provenienti anche da altre località.

A **Milano** un buon numero di fiumani si è raccolto la sera del 15 giugno nella chiesa di San Vito per assistere ad una S. Messa che è stata officiata da Padre Tamburini, coadiuvato da Padre Katunari. Dopo il sacro rito un discreto numero di presenti si è trasferito in un vicino ristorante per trascorrere alcune ore insieme.

I NOSTRI PROSSIMI INCONTRI

Ricordiamo ai nostri concittadini che:

- il 9 settembre avrà luogo a Gardone Riviera l'annuale incontro per ricordare la ricorrenza della Marcia di Ronchi;
- il 15-16 settembre a Trieste l'inaugurazione della Casa Madre degli esuli fiumani, istriani e dalmati ed il concerto del nostro conterraneo Uto Ughi;
- il 29-30 settembre a Cremona il raduno annuale degli esuli fiumani nel corso del quale sarà rievocato il 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia.

GLI ALPINI A BOLZANO

I giornali hanno ampiamente già parlato della grande adunata degli alpini a Bolzano, svoltasi con estrema compostezza e correttezza domenica 10 giugno.

Oltre 10 mila alpini prove-

do largo entusiasmo tra la folla.

Con il gruppo di Trieste ha sfilato anche il nostro concittadino Marino Negri-Mitrovich (indicato con la freccia nella foto), il quale ha voluto



nienti da tutta l'alta Italia hanno sfilato lungo corso Libertà e corso Italia suscitando

partecipare alla manifestazione reggendo una grande bandiera fiumana. Gliene siamo grati.

IL RISVEGLIO DELLA SINISTRA

Sul numero di maggio abbiamo segnalato un'iniziativa presa dal P.S.I., promotore di un dibattito avente per tema «Gli italiani dell'Istria e di Fiume» svoltosi recentemente a Roma e del quale ha ampiamente parlato la stampa (Avanti, Tempo, ecc.).

Il concittadino dott. Amleto Ballarini gentilmente ora ci ha precisato che in tale incontro si è parlato unicamente dei nostri conterranei rimasti nella nostra terra, anche se questi sono oggi costretti a vivere sotto il rigido controllo jugoslavo.

E' ovvio a quali risultati può avere portato un incontro presieduto dagli on. Fortuna e Arfè e con la partecipazione di Fulvio Tomizza, profugo del '55 che a fianco aveva il compagno Silvano Sau, Presidente dell'Unione degli italiani, e lo ambasciatore jugoslavo Marko Kosin.

Nessuno ovviamente ha pensato di invitare le nostre Organizzazioni anche se queste rappresentano non solo la maggioranza dei nostri concittadini ma anche la vera ed autentica minoranza italiana rimasta là. Forse non ci hanno voluto sapendo che avremo avuto molte cose da dire, da precisare e da proporre. Quanto basta per non rientrare nello spirito di Osimo che anche il P.S.I. ha tenacemente voluto e difeso.

Siamo grati al dott. Ballarini per le precisazioni fornite e delle quali certamente i nostri lettori vorranno prendere notizia.

Lettere al direttore

Riceviamo e pubblichiamo:

A proposito del tuo scritto «Consensi e dissensi» del n. 5 della "Voce", permettimi un breve commento.

Premetto che sono senz'altro d'accordo che noi che combattiamo per la giusta causa dell'italianità delle terre che ci sono state rubate non dobbiamo, quando siamo impegnati in questa lotta, parteggiare per alcun movimento politico. Non dobbiamo, però, dimenticare che gli pseudo democratici al potere da quaranta anni ci hanno sempre disprezzati o quanto meno ignorati. Costoro hanno firmato il Trattato di Osimo.

Non dimentichiamolo mai!

Devescovi non ha peccato se per una volta ha nominato la unica persona che ha pubblicamente biasimato il Capo dello Stato che, in forma ufficiale, ha baciato la rossa bandiera degli occupanti le nostre terre e non ha aderito alla richiesta legittima di rendere omaggio al "carnaio" di Basovizza. Ha reso onore alle tombe dei partigiani titini e non a quelle delle loro vittime, che erano italiane.

Mi permetto non essere d'accordo con Gottardi quando afferma che "siamo in un'Italia democratica".

Ma questa è l'Italia di Osimo, è l'Italia che nega alle salme del "Re Vittorioso" e di "Maestà Mamma" la sepol-

ANCORA DALLA RAI-TV

Già nel novembre dello scorso anno abbiamo avanzato la preghiera che la RAI-TV evitasse di parlare di Fiume, di d'Annunzio, dell'Impresa legionaria.

Il nostro invito non è stato evidentemente accolto; infatti in una trasmissione del 2 giugno nello spettacolo Al Paradise Alberto Lionello ha voluto inserire uno sketch sul Comandante e sui suoi legionari che ha provocato la giusta reazione di quanti vi hanno assistito causando un giusto risentimento. Chi ha avuto la sfortuna di vedere lo spettacolo lo ha definito, scrivendoci, «squallido e penoso, un guazzabuglio di richiami e situazioni condite di ridicolo, il tutto senza senso e ragione, recitato meschinamente per un pubblico amorfo e sprovvisto, buono soltanto a ridere senza senso».

Il nostro Libero Comune non ha mancato di scrivere una ferma lettera di protesta alla Presidenza della RAI-TV dopo la quale speriamo che questa eviti di parlare in avvenire di argomenti troppo alti per poter essere commentati dal sig. Lionello.

tura nel "mausoleo dei Sovrani d'Italia", è l'Italia che ha negato a S.M. il Re Umberto II di morire nella Sua Patria, è l'Italia che non permette che si eriga un piccolo monumento a ricordo dei martiri delle foibe, è l'Italia che quando deve scrivere il nome delle città italianissime adopera parole ostiche e barbare come Rjeka, Dubrovnik, Split.

I Titini si autodefiniscono democratici ed è quindi, questa, una definizione che non mi sento di accettare per la mia adorata Patria.

Tra i nostri governanti, alcuni si vantano di non credere in Dio, altri si vantano di essere "laici", molti nominano invano il nome di N.S. Gesù Cristo, tutti non appellano la Italia: "Nazione", ma "Paese".

Noi che crediamo nella Patria non dobbiamo sentirci in colpa se chiamiamo il male: MALE. Bisogna pertanto rendere il male detestabile e non si ottiene questo risultato senza evidenziare i pericoli del male.

S. Giovanni Battista chiamò i Farisei "razza di vipere"; Nostro Signore li chiamò sepolcri imbiancati.

Noi non dobbiamo stancarci di mettere in evidenza il male fatto da costoro all'Italia.

Ti saluto.

Ettore Moccia

Ricordi di un vecchio Fiumano - piazza Cambieri: anno domini 1906

Il grande edificio color bruno scuro ancora oggi — come nei tempi passati — ospita la numerosa scolaresca, ma la fisionomia della Piazza non è certo più quella del passato.

Allora i ragazzini della Scuola Elementare Statale varcavano il grande portone separatamente: maschi e femmine.

Arrivavano trafelati da Piazza Elisabetta (poi Piazza Regina Elena), arrancando in salita per via Carducci, spesso a fatica, lottando contro la bora che soffiava gagliarda durante la stagione invernale.

I più piccoli della prima elementare trovavano ad accoglierli le braccia aperte della maestra, l'insegnante Dalmarcello, sempre così materna. I maschi poi ebbero per guida il barbuto maestro, severo e paterno, Zoltan Mittner, sposo di una collega fiumana, insegnante alle Scuole di Piazza Scarpa.

Il Mittner fu genitore del nostro condiscipolo Ladislao Mittner, futuro germanista di fama mondiale, docente ed in seguito Rettore Magnifico dell'Università veneziana di Ca' Foscari. Mancato solo alcuni anni o sono, la sua scomparsa — come scrissero i necrologi apparsi su giornali e riviste tedesche — rappresentò un lutto per tutta la cultura tedesca ed europea.

Esattamente di fronte alla scuola ricordiamo il primo, vecchio, malandato edificio dello Ospedale Civile; basso e maleodorante, emanava acuto odore di acido fenico, allora il disinfettante più diffuso. Pallide facce di malati di tubercolosi si affacciavano dal primo ed unico piano del triste edificio, mentre all'interno ottimi e noti medici cercavano di prestare le loro cure con grande sacrificio ma spesso con poca fortuna non esistendo in quei tempi mezzi efficaci per salvare dal morbo più diffuso che colpiva particolarmente i giovani.

Il vecchio e modesto complesso ospedaliero fu, dopo il primo conflitto mondiale, trasferito nella sua nuova sede, nell'edificio della ex Imperial-Regia (Kaiserliche-Königliche) Accademia Navale Austro-Ungarica. Edificio questo ampio e spazioso, circondato dal vasto parco, che dovette però venir adattato per trasformarlo in Nosocomio.

Mancavano ambienti indispensabili ed il Primario Spetz-Quarnari continuava a salire in Piazza Cambieri per sezionare i morti nell'attesa che si costruisse il padiglione che doveva ospitare la Prosettura per le ricerche cliniche e batteriologiche e, naturalmente, per le autopsie.

Con il trasferimento dello Ospedale vennero creati nuovi reparti ed anche nuovi medici primari furono nominati al posto dei valenti e famosi colleghi i quali, anche per limiti di età, lasciarono l'incarico pur continuando il loro legame cordiale ed affettuoso verso i più giovani.

Il più noto e venerato maestro della chirurgia fu in quel tempo Antonio Grossich, il quale non trascurava di fare le sue visite al nuovo com-

plesso dell'Accademia, dove operava il giovane figlio Ruggero in qualità di Primario Chirurgo. Accanto a lui altri noti colleghi Primari. Tra questi Lionello Lenaz, Primario del Reparto di Medicina, Spetz-Quarnari, Primario del Reparto di Prosettura, cioè Sezione Anatomico-Patologica ed Analisi Batteriologiche e Sierologiche, il Primario Petranich del Reparto Dermo-Venerico, Filipovich oculista, Dalma, Primario Psichiatra ed infine il Dr. Holtzabeck, recentemente scomparso in tarda età, Primario di Radiologia.

Il Senatore Antonio Grossich fu l'inventore del metodo di bonifica rapida del campo operatorio con la tintura di jodio, universalmente applicato per intervenire con estrema rapidità nei casi di urgenza, al posto di prolungata disinfezione della cute.

Il metodo Grossich fu applicato come unico mezzo da parte di tutti i chirurghi per moltissimi anni, offrendo grande sicurezza per la sterilizzazione del campo operatorio. A Fiume arrivarono i più celebri professori universitari esteri a rendere omaggio all'inventore o meglio ideatore del metodo e tra queste celebrità il Billroth, allora Direttore della Clinica Chirurgica di Vienna, ideatore di un metodo di operazione allo stomaco che ancora oggi porta il suo nome.

Antonio Grossich e Theodor Billroth divennero amici ed in ogni stagione estiva il Billroth si fermava ad Abbazia per trascorrere le sue ferie e spesso fu ospite in casa del suo amico.

Si trovò molto bene a tavola, salvo che per la qualità dei vini, dopodiché, prima di arrivare quale ospite, si faceva precedere da una cassetta di ottimo spumante che egli preferiva ai nostri vini "domaci" istriani e dalmati per lui piuttosto aspri e grevi.

L'amicizia Billroth-Grossich durò a lungo ed il celebre chirurgo austriaco morì proprio durante il suo soggiorno estivo ad Abbazia, dove ancora oggi un cippo ricorda la sua memoria, tra gli alberi di olivi e di lauro nel parco.

Non meno scienziato fu il Primario Medico Lionello Lenaz, che fu altamente apprezzato nel mondo universitario ed ebbe l'incarico di insegnare ematologia all'Università di Padova. Egli si era laureato all'Università di Vienna e pubblicò anche in lingua tedesca alcuni suoi lavori scientifici. Da studente — come egli scherzosamente raccontava — fu amante della buona tavola e del buon vino e, nella sua cameretta di studente, sotto il letto, nascondeva una botticella. Alla sera, coricandosi, con una cannuccia di gomma aspirava direttamente dalla botte la prelibata bevanda. Se la storia fu da lui inventata o se corrispondeva al vero non si sa; egli infatti non aveva certamente l'aria di un appassionato bevitore.

In genere i medici di ieri e di oggi erano e sono dei buongustai e spesso i nostri si sentivano stanchi della mensa offerta dalle religiose dell'ospedale, addette alla preparazione

dei cibi, di ottima qualità ma poco variati.

Mai che si potesse gustare una minestra asciutta come primo oppure un risotto. Ogni mezzogiorno ed ogni sera il brodino, ottimo, con dentro una grossa fetta di bollito. Poi un'abbondante bistecca con verdura lessa, formaggio e frutta. Sempre lo stesso vitto e mai una varietà.

Allora per trovare qualcosa di diverso si andava alla "Conca d'Oro", il ristorante più in voga tra i professionisti di Fiume.

I medici più giovani non potevano permettersi tale lusso, avendo quale retribuzione il solo vitto ed alloggio in ospedale, in attesa di un futuro guadagno.

Questi medici giovanissimi non solo lavoravano sodo, senza interruzione a orario pieno, ma non era loro permesso di accettare alcun dono da parte dei pazienti ricoverati e riconoscenti per le assidue cure ricevute.

Ne nacque un giorno addirittura una questione allorché il Direttore, che era il Primario Chirurgo, Ruggero Grossich (il giovane), si accorse che uno degli assistenti aveva avuto in dono una statuetta da parte dei familiari di un malato grave e volle che il dono fosse restituito.

Debbo poi ricordare a questo proposito un episodio tragicomico capitato proprio ad uno dei giovanissimi assistenti del Primario Chirurgo.

In seguito ad un incidente automobilistico durante una gita alla quale parteciparono la distinta proprietaria di una casa "chiusa" e le sue pensionate, una delle sue belle ospiti riportò un trauma cranico piuttosto preoccupante.

Al pronto soccorso, dove il giovane era di turno, giustamente venne consigliato il controllo radiografico della parte sospetta di eventuale frattura.

La "padrona" della signorina senz'altro accettò la proposta ed invitò sia il giovane che il Primario a visitare all'indomani la ferita, dopo aver preso visione della radiografia.

L'assistente informò il Primario e lui, il Grossich, brontolando, accettò il consulto e così il giorno seguente suonarono alla porta della "Birreria alla Fortuna", che allora era la "Casa" migliore in Calle Marsecchia, poco distante dall'altra "Birreria", "Casa" di bassa lega a prezzi più modesti.

Sia l'assistente, e sembra pure Grossich, erano nuovi tra i visitatori della casa, ma la vecchia portinaia (pure lei ex-professionista), fumatrice di toscani, salutò rispettosamente con la voce rauca gli ospiti. La padrona venne loro incontro, scendendo per le scale.

La radiografia era favorevole e la signorina fuori pericolo.

La padrona soddisfatta consegnò a Grossich una busta contenente il compenso, cioè un grosso biglietto di banca, anche per quei tempi eccessivo.

Primario ed assistente scesero le scale, il Grossich tenendo tra le dita il biglietto di banca, agitando come una bandiera.

La vecchia megera-portinaia

spalancò con grande ossequio il portone ed il Primario le fece cadere tra le mani la banconota a lui consegnata dalla padrona generosa.

Il giovane assistente inghiottì amaramente la saliva alla vista dello spettacolo per lui così strano e doloroso.

Evidentemente per il Primario il denaro così guadagnato con il consulto sembrava puzzare di scandalo e di malcostume.

Contrariamente a quanto fece l'imperatore Vespasiano, il quale, al figlio egualmente sensibile al fatto che suo padre guadagnasse mettendo una tassa sui gabinetti pubblici, rispose, mettendogli sotto il naso una moneta d'oro: « Non olet » cioè « non puzza ».

E tutt'oggi tanta gente, riciclando certe partite male guadagnate, si attiene a questa massima.

Un vecchio fiumano

RINASCERE NEI RADUNI

Ho parafrasato volutamente il titolo d'un'acuta ed intelligente disamina del nostro status di fiumani pubblicata dal concittadino prof. Paolo Santarcangeli sul n. 7 della rivista "FIUME"; l'ho fatto perché se è vero che "il nascere a Fiume" ha comportato e continua a comportare per tutti noi fiumani un determinato comportamento esistenziale, è altrettanto vero che il rinascere nei Raduni ne sia la più logica continuazione.

Nella prima parte del suo scritto "NASCERE A FIUME" il Santarcangeli sostiene questa verità solare: noi tutti, come fiumani prima e come profughi poi, ci sentiamo diversi perfino dai nostri connazionali. Un altro tipo di educazione familiare e sociale, di mentalità, di usi e costumi c'impedisce un'attiva vita quotidiana in comune con la loro. Siamo perciò senza un presente e senza un futuro pur avendo un passato (Fiume).

Tutti i nostri tentativi d'integrazione falliscono miseramente per cui ci sentiamo sempre più soli, più distaccati dagli altri e trasciniamo in solitudine la nostra esistenza di "diversi". In altre parole, siamo degli sradicati; non apparteniamo più a nulla ed a nessuno: non a Fiume, ormai città-fantasma facente parte di un'esperienza passata, non alle attuali località di residenza che non hanno nulla in comune con noi.

A questo punto l'Autore paragona la nostra esistenza attuale ad "una realtà kafkiana" fattasi concretezza, esperienza e quindi divenuta solo ricordo.

Inoltrandosi nella sua indagine filosofica Santarcangeli sostiene un altro assunto verissimo: tutti noi fiumani abbiamo un "prima" (esistenza a Fiume) senza un seguito coerente ed operante (esistenza da esuli in località e con abitanti da cui ci sentiamo e veniamo considerati diversi).

Proprio qui, a mio avviso, sta il merito maggiore di Santarcangeli: senza accorgersene egli ha rivelato il vero, sostanziale motivo che spinge inconsciamente tutti noi, fiumani, a desiderare e ad affollare, gioiosi ed ansiosi i nostri Raduni annuali.

In proposito finora si è parlato di campanilismo, di nostalgia, di desiderio "de ciacolar", eccetera. Si sono applicate le etichette più diverse al fenomeno nell'intento di coglierne l'intima essenza senza però riuscirci. Gli anni sono passati, i Raduni pure, ma l'interrogativo iniziale sussiste ancora: che cosa in realtà ci sprona a desiderare tanto durante un intero anno i due brevi giorni del Raduno? Dev'essere un motivo profondo e serio, dato che fa presa indistintamente su quasi tutti i fiumani, prescindendo dal sesso, dall'estrazione sociale ed anche dall'età. Durante quei due giorni i partecipanti si sentono come rigenerati: i sorrisi, gli abbracci, i canti si sprecano, come pure le "ciacole", le festose bevute in comitiva, le "remenade". Espressioni dialettali rifioriscono spontanee sulle labbra di ciascuno. Usi, costumi, mentalità, dialetto sono tipicamente fiumani. Ogni radunista vi si riconosce d'acchito come in uno specchio; le iniziative personali nascono spontanee e naturali in quell'ambiente.

In questa magica realtà i ricordi del passato vanno a braccetto con le azioni e sensazioni del presente nonché con i progetti del futuro.

Finalmente noi, fiumani, pur essendo esuli dalla città natale ritorniamo ad avere un passato, un presente ed un futuro seppure limitati a due soli giorni l'anno. La nostra diversità, come giustamente la definisce il Santarcangeli, è rientrata nell'alveo della consuetudine originaria non appena ci siamo trovati fra noi. Solo nei nostri Raduni riusciamo ad essere completi come persone, poiché passato, presente e futuro si fondono in una simbiosi armoniosa anche se temporanea. Proprio perciò sentiamo prepotente il bisogno di tornare noi stessi almeno una volta l'anno!

Ecco dunque spiegato, il profondo motivo che ci spinge come una molla ai Raduni: in essi noi, fiumani, ritroviamo noi stessi, la nostra identità genuina che la mancanza dell'ambiente natale e la nostra diversità dalle popolazioni e dalle località di residenza contribuiscono a cancellare inesorabilmente per tutto il resto dell'annata.

Fulvio Chiopris

LE DONNE NELLA STORIA FIUMANA

Nel rievocare le lotte del popolo fiumano per l'affermazione e la difesa della lingua e della storia del Libero Comune italo di Fiume mai è stato messo in debita evidenza il contributo dato in ogni tempo e luogo dalle donne fiumane di tutte le età e di tutti i ceti sociali.

Spose fedeli — pochi, rari sono i casi di infedeltà coniugale delle nostre donne —, madri attente, affettuose, ottime massaie, esemplari nel governo della casa e della famiglia, le donne fiumane sono state sempre a fianco dei propri mariti, dei propri figli dividendone i sentimenti patriottici.

E' doveroso perciò ricordare questa loro partecipazione nell'anno in cui ricorre il 60° anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia e alla vigilia del 40° anno di abbandono della città.

Forse la prima palese manifestazione del loro patriottismo si ha l'11 novembre del 1902 al Teatro Verdi durante la recita dell'attore siciliano Giovanni Grasso; dal loggione vengono lanciati sui palchi e sulla platea volantini bianco-rosso-verdi inneggianti alla Italia e spiegato un enorme striscione con la scritta "Viva l'arte di Giovanni Grasso - La gioventù italiana di Fiume". Nella retata poliziesca sono coinvolte e fermate anche alcune donne che non nascondono i propri sentimenti.

Una quarantina di giovani ed anziane troviamo aderenti alla "Giovine Fiume" costituitasi nel 1905, della quale è noto il fine patriottico, camuffato da scopi culturali. Tralasciamo di citare i loro nomi per evitare spiacevoli omissioni e per non escludere elementi che, per esigenze varie, allora non poterono dare la loro adesione.

Numerosa è la presenza femminile alla gita a Ravenna del 13 settembre 1905 per le onoranze a Dante ed a quella del 1911, pure a Ravenna, durante la quale appena fuori dal porto le bandiere di bordo ungheresi vengono sostituite da bandiere italiane e vengono cantati inni patriottici.

Nel 1906 le donne fiumane si fanno promotrici di una sottoscrizione cittadina per donare al Comune l'aquila per la Torre civica che sostituirà l'asta sulla quale si paventava dovesse sventolare la bandiera ungherese. Sotto la base della nuova aquila, che "le signore già regalà", issata sulla Torre il 1° luglio 1906, viene cementato un cilindro di piombo contenente una pergamena dal seguente tenore: «Le donne fiumane - donarono e vollero - qui innalzato - questo avito simbolo - di - Comune libero - 1 luglio 1906» seguono le firme: «Eugenia de Lupis - Gisella de Marcegaglia - Maria Capudi - Rosa de Emifi - Antonia Martich - Giuseppina Dumicich - Emma Brentari - Margherita Scaramucci - Carmela Dall'Asta - Pasqualina Sulich».

Nel 1907 le nostre donne boicottano il tram elettrico uscito con targhe bilingui finché esse non vengono tolte ed il noto poeta dialettale "Roc-

cambole", nel cantare la vittoria, non a caso rivolge a "Ninetta" i suoi versi nella canzone "El tram elettrico" musicata da Cesare Del Frate.

Il 28 maggio 1915, a qualche giorno dall'inizio della guerra con l'Italia, la polizia magiara procede all'arresto ed internamento di una trentina di cittadini fiumani che avevano dimostrato palesemente i propri sentimenti di italianità; tra essi sono anche due donne Rosa de Emifi e Ida Matcovich; altre le seguiranno per avere inviato ai propri uomini internati viveri, vestiario o anche semplicemente per avere tenuto con essi corrispondenza epistolare.

Dopo la disfatta di Caporetto soldati italiani prigionieri vengono trasferiti a Fiume e sistemati nei magazzini delle Ferrovie. La nostra gente accorre per consolarli, sfamarli, vestirli; alcuni riescono a fuggire e trovano ospitalità e calore nelle famiglie e sono aiutati nel loro rimpatrio clandestino in Italia.

Il 26 ottobre 1918 viene costituito il Consiglio Nazionale Italiano per fronteggiare le mene slave; di esso sono chiamate a fare parte quali rappresentanti municipali le signore Olga Kucich e Ofelia Nascimbeni.

Il 29 ottobre 1918 è una donna fiumana, suggerita dal

Il 24 agosto 1919 si diffonde la voce che il 2° Regg.to Granatieri di Sardegna, in obbedienza all'ordine del Comando interalleato, deve abbandonare la città; la folla, le donne, dopo avere inutilmente tentato di trattenerne i militari, li fanno passare attraverso uno stretto varco ricoprendoli di fiori e di grida: «Viva l'Italia, viva Fiume italiana».

Il 26 agosto deve partire anche il 1° Regg.to Granatieri; nella notte le donne fiumane stendono in terra sul viale Deak, in prossimità del Giardino pubblico, bandiere tricolori sulle quali si mettono con i propri bimbi per impedire il passaggio dei Granatieri e non tolgono il presidio finché al mattino inoltrato non vedono arrivare la Brigata Regina comandata a sostituire i reparti partenti.

Il 12 settembre 1919 i Granatieri, che hanno giurato la loro dedizione a Fiume, ritornano al comando di Gabriele d'Annunzio, e con essi arrivano fanti, bersaglieri, arditisti, alpini, artiglieri; tutte le armi sono rappresentate. Sulla stessa piazza, chiamata 17 novembre, la popolazione accoglie il Comandante ed i suoi Legionari; è il primo grande abbraccio del popolo fiumano ai suoi salvatori. Non manca la presenza delle donne fiumane a tutti i discorsi del Comandante, a tutte le cerimonie. La "Città di vita" vive



Il Comandante d'Annunzio tra alcune donne fiumane

Segretario Elmiro Franchi, a spiegare dal balcone della Filarmonica la prima bandiera italiana tenuta nascosta in un cassone. Il suo esempio viene subito seguito da altre che utilizzano i colori delle bandiere ungheresi per confezionare tricolori italiani e la città si troverà presto pavesata dai nuovi vessilli; approntano anche coccarde tricolori che giovani e vecchi porteranno orgogliosi sul petto.

Il 4 novembre 1918 è una insegnante fiumana, Emma Brentari, a leggere l'indirizzo di saluto del Comitato Nazionale di Fiume all'Ammiraglio Rainer, Comandante la squadra navale chiamata a difendere la popolazione fiumana: «Siate certo, Ammiraglio, che gli italiani di questa terra, un di romana, sono la grandissima maggioranza: preferiscono la morte al servaggio. Tutto che v'è in noi, vita, cuore, pensiero, anima è italiano; e sia benedetta quell'ora in cui la gran madre Italia stringerà al suo seno l'adorata sua figlia: Fiume!».

i giorni del suo più grande amore e risponde ad ogni suo appello.

Il 12 settembre 1920 è inaugurato il primo "nido" voluto da d'Annunzio per i neonati delle donne lavoratrici; giovani signore e signorine offrono la loro spontanea assistenza ai bimbi ricoverati e la stessa affettuosa assistenza la daranno durante le Cinque Giornate ai legionari schierati a difesa della Città e non li abbandonerà mai.

Il 3 gennaio 1921 devono partire i Legionari. Le donne affollano la stazione e salutano in lacrime i partenti, dei quali molti più tardi torneranno per concludere nozze felici.

Il 18 gennaio tutte si stringono a d'Annunzio in un abbraccio affettuoso quando il Comandante si congeda dalla Città: molte avranno il meritato riconoscimento di "legionarie fiumane" per la loro intensa attività, altre saranno premiate con la "stella d'oro".

Poi l'apoteosi dell'annessione, l'accoglienza il 16 marzo 1924 entusiastica, commoven-

te al Re soldato venuto a sanzionare l'unione di Fiume alla Italia. La città è tutta una luminaria, la notte è passata in bianco.

Seguono quasi 20 anni di serenità; le donne sono dedite interamente ai lavori della casa, all'educazione dei figli nel trinomio mazziniano: «Dio, Patria e Famiglia».

1940. Scoppia una nuova guerra; anche a Fiume suonano i primi allarmi aerei; il 14 settembre 1943 il porto subisce il primo bombardamento. Gli uomini alle armi, le donne sopportano i sacrifici e le difficoltà dei tempi, passano tranquille, anche se sgomento, lunghe ore nei rifugi e sopportano le conseguenze di nove duri bombardamenti.

L'armistizio, se pone fine alle paure, provoca nuove preoccupazioni per la pressione slava. I soldati abbandonati a sé stessi tentano di rientrare alle proprie case, quelli dislocati in Balcania sono incalzati dai partigiani slavi che li disarmano, li spogliano, li umiliano, ma in Fiume trovano assistenza; le nostre donne danno loro abiti civili per agevolargli nella fuga.

Arriva il nefando 3 maggio 1945; cessata ogni resistenza delle nostre truppe, abbandonata Fiume da quelle tedesche, calano in città i miliziani slavi, cominciano le persecuzioni, gli arresti, le esecuzioni di uomini e donne e non saranno poche a finire davanti ai plotoni d'esecuzione o ad essere gettate nelle foibe.

Mentre gli uomini di ogni età per sfuggire all'arruolamento obbligatorio imposto dagli slavi raggiungono con ogni mezzo l'Italia le donne con i bimbi rimangono ancora

settimane, mesi a Fiume per espletare le non semplici pratiche di opzione e di trasferimento delle masserizie. Sono momenti duri, tristi, penosi, dovendo lasciare le proprie case, costruite con anni di lavoro e di sacrifici; ma il sentimento, l'amore è più forte e seppure in lacrime lasciano la terra nella quale sono nate e cresciute per non subire il balcanico "servaggio"; raggiungono i propri uomini, dividono con essi i disagi dei campi profughi, li sostengono moralmente, li aiutano a rifarsi una nuova vita, una nuova casa.

Nascono nelle maggiori città le prime comunità fiumane, si ritrovano parenti, amici, amiche. Dove sono le donne a prendere l'iniziativa le comunità sono più forti, più unite; così Torino, Milano, Genova, Roma.

E' costituito il Comune Libero in esilio e con la sua "Voce di Fiume" entra nelle famiglie, riavvicina con i suoi raduni persone non vistesesi da anni e delle quali spesso si ignorava ormai l'esistenza. Le nostre donne sono sempre presenti in massa, danno un loro tono e sono ancora giovani ragazze fiumane a promuovere e incoraggiare con scritte ed esempi la costituzione de LA GIOVINE FIUME; è su di esse, sull'educazione ed insegnamento del passato storico di Fiume che daranno ai propri figli, che si potrà contare per la continuità della "nostra" Fiume e per il ritorno delle nostre genti nella "Città di vita" abbandonata per dare un nuovo "atto di vita".

E' questa la speranza e l'augurio che esprimiamo nel 60° anniversario dell'unione di Fiume all'Italia.

Carlo Cosulich

MI JERO A ...

... volevo impinir la riga de puntini, per farghe subito capir ai mii fiumani che mi zerco de parlar e scriver solo in dialetto. Senza che se ofendi el caro Sergio, mi ve digo che iero a Vicenza per zercar tra la mia gente qualche parola che nel mio zervel mancava. In altra parte del giornale troverà la notizia de cossa gaverò fatto per S. Vito a Cremona: una piccola mostra che tegnerò bona per el raduno dei fiumani a fine settembre qua da noi. Quei che gaverà la fortuna de vegnir in settembre i vederà cossa femo mi e la Ana (che sarà mia molie) quando ne buliga le idee strambalade per la zuca. Anzi, fin che me ricordo, a quei che ga intenzion de vegnir a Cremona ghe racomando de zercar, de netar i scabelini per tirar fora robe vecie. Mi ingrupo tuto, documenti, cartoline, qualsiasi crameria che sia fiumana; son come gaveré capi un strazariol fiumano.

Come sopra ve disevo mi jero a Vicenza dove go visto cossa xe bon de far el Badaluc del logo; savevo che i faceva le robe in grande e per ben ma mai gaverò credudo de trovar duezentonovantanove altri fiumani.

Roba de ciodi, come se dixea da noi. Una bela festa, inso-

ma, con partida, musica e ballo per tuti. Distribuzion de medaie per i sportivi fiumani de ieri e de oggi. Una i me ga dado per la mia picia che la ga a casa quatro titoli de campionessa d'Italia; la core in canoa se no savé. Un regalo i me ga fato 'sti Badaluc (fradei in gamba, sgoconi, de razza, per far cagnara e bela figura) per la vecia mia (vederé a Cremona che pendantif de molie che go mi), regalo per meriti de cusina ... visto che la vive solo per magnar.

Robe in grande go visto a Vicenza, fate con molta passion, e devo dir che me xe stado come ciapar una lezion. Go visto che i fiumani xe ancora pronti de moverse per star insieme e ciacular, anche se per molti de loro i ani passa e xe una strapazada viagnar. Ma se vedi che Vicenza xe un punto de incontro che ciapa tuto el Veneto. Speremo che in settembre sia cussì anca a Cremona dove ve aspetemo in molti. Vegnì, vegnì fiumani, e ricordeve che nela città del mandolato e dei violini ghe xe zerti fiumani del buso de l'Acquedoto mesi mati; uno de questi son mi che me ciamo Oscar ma son conossudo e me firmo

ecce homo

VOGLIO DIRE LA MIA

(XVIII puntata)

Abbiamo lasciato l'Esercito sui territori nominati dall'accordo di Londra. Stavamo fermi perché il suolo che sognavamo di occupare era riservato, a sud-est ai serbi e al nord alle prerogative destabilizzanti del marxismo. Non avevamo più davanti le armi dei tedesco-austriaci che ci opponevano la loro ragion d'essere, ma ci trattenevano a terga i nostri cari alleati, francesi e inglesi, i quali, con la voce dell'associato, l'americano Wilson, ci accusavano di meschino egoismo e di accaparratori di beni non nostri. Per sicurezza, contro ogni nostra possibile iniziativa, si fermavano le nostre navi onerarie a Gibilterra. Al contrario di oggi — che contro la fame nel mondo si fanno le marce da Porta Pia a piazza S. Pietro — allora si produceva la fame per evitare le marce. Di conseguenza i popoli si rivoltavano, ma, non sempre, andavano nelle direzioni predisposte dai servizi segreti.

Per raggiungere gli obiettivi del nostro rinunciatarismo, il profeta americano saltò Governo e Parlamento italiani e si rivolse direttamente al popolo naturalmente italiano. Mossa a più effetti. Se da un lato quelli, a cui la guerra aveva impedito di far la rivoluzione, colsero l'occasione per saccheggiare magazzini e negozi, depositando le eccedenze delle refurtive nelle camere del lavoro e nelle case municipali, per contro, coloro che alla fronte — ricordate la polemica se si doveva dire il fronte o la fronte? — c'erano stati, convinti di adempiere a un loro preciso dovere, cominciarono a sentire il complesso d'inferiorità di esser stati, per davvero, i "fessi" che avevano fatto la guerra.

Comunque, questa massa di tre milioni di uomini doveva essere rimandata alle rispettive case. Nessuno si rendeva conto perché la smobilitazione procedeva tanto lentamente e in sordina. Il fenomeno va studiato attentamente. Mentre a Parigi avveniva la svolta filo-slava e antitaliana, e nel Parlamento italiano si procedeva alla sistematica destabilizzazione dell'Italia, questi dimenticati avevano perduto ogni contatto con la realtà. Esercito istituzione e massa di reduci erano diventate due entità estranee tra loro. Fortunatamente la massa era rimasta nei paesi redenti, nel Cadore e nel Friuli, la soddisfazione della vittoria, la prospettiva della pace e l'accoglienza degli abitanti rendeva facile quel processo di unificazione nazionale che i grandi risorgimentalisti avevano auspicato. Così avvenne che gli austriaci e i filoslavi trovarono molta più ostilità da parte dei "terroni" e dei "ciffarielli" di quanta ne avevano mai manifestata gli irredenti. I clericali, nel Trentino, e i s'ciavi, nell'Istria e nella Dalmazia, furono più gratuitamente osteggiati di quanto non lo fossero dai nativi. Per contro, quanti, in Italia, alla guerra dovevano la fine della loro proficua servilità, se li coccolavano e l'incoraggiavano alla protervia antitaliana che poi divenne anti-fascista.

In quella specie di vescica nord-orientale nacque la nuova Italia. Molti italiani, e particolarmente i parlamentari, non vi fecero caso. Erano italiani che avevano finito di fare la guerra e aspettavano di tornarsene a casa.

A casa? Sembrava il coro della Cavalleria Rusticana di Mascagni che cantava "A casa, a casa, amici", mentre indugiava, sulla piazza, in attesa di non si sa che cosa. A casa li aspettava la disoccupazione, sia perché non c'erano posti di lavoro già prima di partire, sia perché, quei pochi che li detenevano sapevano che nel frattempo erano stati occupati dagli imboscati, e che i giovani mariti avrebbero trovato in fase di avvicendamento perfino i talami nuziali. La gioventù borghese, che per oltre tre anni aveva percepito uno stipendio raddoppiato da una indennità di guerra, non se la sentiva di riprendere la vita del "vitellone" in attesa di ereditare lo studio notarile o di avvocato o di medico dal padre che non aveva nessuna intenzione di morire. Questi stessi giovani si ritrovarono inoltre a far massa con i figli dei loro contadini e artigiani nei corsi accelerati d'integrazione aperti alle Università. Dovevano prevedere una spietata concorrenza e un rigonfiamento impressionante della intera borghesia.

A quei tempi, i ceti sociali si distinguevano con più evidenza di oggi. Popolo, borghesia e nobiltà, per tacere di ignoranti ed eruditi, sacerdoti e laici, militari e civili si riconoscevano a vista d'occhio, anche se sotto mentite spoglie. A mo' d'esempio citerò due episodi significativi di cui sono stato testimone. Finita la guerra, passavo il mio servizio di guarnigione in quel di Arezzo. Eravamo più ufficiali che soldati e le nostre esercitazioni si risolvevano in passeggiate salutari. Si conversava in crocchio del più e del meno. L'argomento più consueto era il cinema e le dive. Una di queste, particolarmente, era in auge per la sua avvenenza, il lusso, il tenore di vita. Ma soprattutto si pettegolava sulle sue umili origini. Mi sorprese lo strano disagio dimostrato da un ufficiale napoletano: bacciarle la mano che si sapeva aveva lavato i piatti. Oggi si dice: «con Nelsen, i piatti li vuol lavare lui», mentre, Gino Bramieri accarezza e bacia le mani lisce e morbide di una fanciulla che ha lavato il vasellame con Sole-piatti. Qualche anno più tardi — il Fascismo aveva già fatto la sua marcia su Roma — passeggiavo con dei colleghi universitari nei viali, allora di campagna, fuori Porta S. Pancrazio a Roma. Ci veniva incontro un gruppo di ragazze. Una di queste, passandomi vicino, suscitò la mia ammirazione, le rivolsi un complimento e, proseguimmo in direzione opposta. Uno dei miei amici incollerito mi apostrofò testualmente: «Non ti rivolgerò più la parola se userai attenzioni a una donna che non porta cappello!».

E giacché mi sono inoltrato a distinguere i ceti, mi si conceda ora di penetrare nell'ambiente. Certo, allora ero giovane e, per me, aveva molta importanza l'impressione subitanea, il

colpo d'occhio; oggi, superata la maturità e raggiunta quasi la senilità più ottusa, mi resta solo l'esame minuto, l'analisi. Ciò che dico quindi costituisce un po' il ricordo smussato dalla patina del tempo. Andare dal centro alla periferia — a Roma — oggi il cammino è piano, scorrevole e consequenziale. Augusto, invece, aveva drasticamente separato i Fori dalla Suburra costruendo un massiccio muraglione che ancora tiene in ombra i monticini fino all'Esquilino. Andare da valle dell'Inferno a S. Lorenzo si attraversavano tre zone diverse. Così, i proletari avevano soggezione di andare "dentro Roma", cioè dentro le mura Aureliane. Ludovico Spada Potenziani non aveva ancora sradicato i platani, da via Veneto per sostituirli invano con le mimose o con delle magnolie. Così, via Veneto — che non ricordo come si chiamava — era una passeggiata di tutto riposo. La vicina Villa delle rose, invece si chiamava Latteria Bernardini e si andava a vedere le vacche. Il popolo non scendeva — abbiamo detto — "dentro Roma", nemmeno per sentire la banda di Vessella, che — a piazza Colonna — dava concerti due volte la settimana. La cimiciaia di via Alessandrina, attuale via dei Fori Imperiali, separava il centro dal Colosseo; ma sulla piazza Venezia, ancora piena di calcinacci del palazzetto Venezia, già furoreggiava il "Gran caffè Faraglia" e le sue orchestre.

S'immagini ognuno come crede le differenze tra allora e oggi. Però pensi che la periferia era già in mano alle organizzazioni assistenzialiste, o socialiste o clericali, il centro, invece, apparteneva ai così detti liberali, o, piuttosto, a coloro che amavano il proprio comodo. Ciò avveniva in tutta Italia. La parola sciopero richiama il concetto di rivendicazione più o meno legittima, specie se si riferiva a remunerazioni e a tenore di vita, ma quando mancava il pane o il tram o il treno o la posta, allora il soggetto si mutava in complemento oggetto, diventava scocciatura. Così gli studenti si trasformavano in spazzini, postini, tramvieri e addirittura in panettieri.

Strano, ma incominciò una strana guerra tra città e periferia, tra borgata e paglietta. Intanto, lentissimamente, la macchia dei soldati cominciò a prosciugarsi. Senza fanfare e senza evviva, i reduci se ne tornarono a casa. Quasi in punta di piedi, timorosi di sorprendere chi invece li aspettava con timore. Io stesso ne feci l'esperienza; mi affidarono una tradotta a Pinquente, nell'Istria; si trattava dei congedanti della brigata Catania, e, dopo diciassette giorni, arrivai a Girgenti — oggi Agrigento — con soli quattro soldati; gli altri, pochi per volta, gli lasciai nei vari Distretti, sparsi lungo la penisola.

A Roma, intanto, si rissava in Parlamento per il prevalere di un Partito sull'altro, mentre a Parigi si continuava a sbriciolare e a rubarle, nel principio dell'altruismo democratico, quel poco che aveva acquisito con il prezzo di seicentomila morti e la rovina della propria economia.

Giuliano l'Apostata

NOTIZIE DA FIUME

Avendo constatato il fallimento del blocco dei prezzi il Governo — come noto — ha deciso di liberalizzare gli stessi, salvo che per alcuni prodotti di base e per i servizi. Si è iniziata quindi la "folle corsa" al rialzo specie nel settore turistico-alberghiero, nel campo delle confezioni, dello arredamento, degli elettrodomestici, degli alcolici, ecc.

Ovviamente la popolazione è assai preoccupata per questo stato di cose e nessuno può prevedere come andrà a finire.

* * *

Il dissidente Milovan Gilas, già delitto di Tito, ha lanciato un appello all'Occidente perché intervenga affinché la Jugoslavia rispetti i diritti umani e perché molte falsità compiute dal Regime vengano smascherate.

Gilas ha chiaramente dichiarato: «La Jugoslavia è il mio paese e mi dispiace dirlo, ma temo che si stia sfasciando».

Auguriamocelo.

* * *

La Camera di economia della vicina Repubblica jugoslava ha rilevato che i rapporti tra l'Italia e la Federativa vanno peggiorando e ciò specie nel campo della cooperazione industriale e in quello degli investimenti.

La Jugoslavia continua ad esportare in Italia prodotti alimentari e chimici e ad importare prodotti industriali finiti. Sembra che l'andamento dell'export jugoslavo sia migliorato.

DALLE PROVINCE

DA VENEZIA

Il Comitato Prov.le della A.N.V.G.D. di Venezia ha deciso di erigere, a somiglianza di quanto già fatto in altre città (Padova, Bergamo, Cremona, ecc.), nel cimitero di Mestre un cippo in memoria di tutti i defunti di famiglie di nostri esuli, sia di quelli tumulati nella nostra città che di quelli tumulati, dopo l'esodo, nelle varie città ove hanno concluso la loro vita terrena.

Il cippo sarà costruito su progetto del prof. Nedo Fiorentin, Direttore dell'Accademia di belle arti di Venezia; esso sarà realizzato non appena saranno state definite le pratiche burocratiche con le competenti Autorità comunali.

DA TORINO

I nostri concittadini qui residenti hanno appreso con vivo rammarico la notizia della temporanea chiusura della "Osteria ai tre scalini", una delle più vecchie della città e ciò per consentire dei lavori di ristrutturazione del Palazzo degli stemmi di via Po nel quale essa si trova.

La vecchia osteria, gestita dal concittadino Livio Bastiancich, il benemerito Presidente della risorta Unione Sportiva Fiumana, insieme alla moglie Lucia ed al figlio Aldo, era

diventata infatti negli ultimi tempi il ritrovo abituale dei nostri concittadini.

Non si sa quanto tempo durerà la chiusura, ma l'amico Bastiancich ha assicurato che i Tre Scalini resteranno dove sono e come sono, a parte qualche lavoro indispensabile anche per rendere l'ambiente più confortevole.

Non possiamo che augurare all'amico Bastiancich di poter presto riaprire il suo locale e riprendere la sua attività.

* * *

A suo tempo la città di Torino aveva dedicato a d'Annunzio una strada del centro e precisamente il corso che unisce piazza Statuto a piazza Bernini, ma tale denominazione venne abolita dopo la fine della seconda guerra volendo epurare dalla toponomastica cittadina la figura del Poeta-Soldato.

Ora l'amico e collaboratore ing. Ettore Moccia, Legionario Fiumano e ovviamente sempre devoto al Comandante, ha indotto i consiglieri comunali del P.L.I. ad avanzare la proposta che una strada cittadina venga finalmente ribattezzata con il nome del Poeta che, «rappresentante insigne della cultura italiana del '900 ha portato la poesia del nostro Paese a valenze europee».

Ci auguriamo che il Sindaco ed il Consiglio Comunale di Torino vogliano aderire a questa più che giusta richiesta.

ECHI DEL «RADUNETTO» DI VICENZA

Siamo soltanto ora in grado di pubblicare i nominativi degli sportivi presenti al Radunetto di Vicenza, che hanno ricevuto la medaglia offerta dall'Assessorato allo Sport del Comune di Vicenza:

Per il Pugilato: Nello Barbadoro, Aldo Gaeta; per il Calcio: Luciano Bartolomei, Alfio Mandich, Marcello Mihalich, Alessandro Rosa, Francesco Tumburus, Luigi Moricio Zambelli, Bruno Quaresima; per la Pallacanestro: Silvia Bellini ved. Caradonna, Anna Maria Cettina, Azalea Cobelli, Amedea Mengotti, Alba Smilovich, Tullio Sincich, Brunetta Soldo e Jolanda Vianello; per il Canottaggio: Bruno Bertogna, Oscar Gecele, Rodolfo Graziani, Vito Smelli, Claudio Stöhr, Ettore Superina; per lo Sci e l'Alpinismo: Franco Prospersi; per il Nuoto: Nerea Cattonaro; per la Pallavolo: Alfredo Contessa; per l'Atletica leggera: Egidio Contessa; per la Canoa: Viviana Del Bello; per la Pallanuoto: Romeo Miliani jun.; per la Marcia: Abdon Pamich; per il Ciclismo: Guido Pok; per il Pattinaggio: Rolando Staffetta e Alice Serdoz, nonché i dirigenti sportivi: Antenore Bacci e Carlo Cosulich.

A tutti i premiati i nostri migliori rallegramenti.

RICORDO DI UMBERTO D'ANCONA A VENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Umberto D'Ancona nacque a Fiume il 9 maggio 1896, da padre italiano e da madre svizzera, entrambi nati a Fiume nel 1871.

Negli anni tra il 1902 e il 1906 frequentò la Civica Scuola Elementare Maschile, sotto la guida del maestro Vincenzo Ruzevich, meritandosi sempre la classifica di "eminente con premio".

Mancando in quegli anni a Fiume una scuola superiore italiana, si iscrisse al Regio Ungarico Ginnasio Superiore dello Stato, ottenendo brillantemente la maturità nell'anno 1914. Passò quindi all'Università di Budapest nella facoltà di Scienze Naturali.

All'approssimarsi della guerra, nel maggio del 1915, si trasferì in Italia e si arruolò volontario nell'artiglieria; col grado di tenente, prese parte a vari combattimenti prima in Albania e poi sul Carso, dove rimase ferito, guadagnandosi due Croci di Guerra.

Finita la guerra si fece trasferire a Fiume e prestò servizio, quale addetto al Comando, alle dipendenze del Generale Grazioli, allora comandante della Piazza di Fiume.

Congedato, riprese gli studi universitari presso l'Ateneo di Roma. Il 12 settembre 1919, avuta notizia dell'entrata di d'Annunzio a Fiume, ritornò nella sua città e, col grado di tenente, comandò una compagnia della Legione Fiumana, costituita dai giovani fiumani già iscritti alla "Sursum Corda".

Il 12 settembre 1920 ricevette dalle mani del Comandante d'Annunzio la Medaglia di Ronchi.

Ripresi gli studi, si laureò in Scienze Naturali all'Università di Roma.

Assistente del Comitato Talassografico Italiano e dell'Istituto di Anatomia Comparata dell'Università di Roma, ottenne la libera docenza nel 1925; quale professore di zoologia ebbe la cattedra nelle Università di Camerino, Siena, Pisa e dal 1937 quella di Padova, che tenne per ben ventisette anni.

Autore di numerosissimi studi, alcuni in collaborazione con la moglie Luisa e con il suocero, il geniale matematico senatore Vito Volterra, lasciò oltre 300 note e memorie scientifiche tradotte anche in varie lingue.

Fondò nel 1940 la Stazione Idrografica dell'Università di Padova a Chioggia e diresse il Centro di Studi Talassografici del C.N.R. di Venezia, progettando la costruzione di una nave particolarmente attrezzata per le ricerche nel campo della biologia marina. L'allestimento della nave terminò purtroppo dopo la sua morte e, per decisione dei suoi collaboratori, porta il nome di Umberto D'Ancona.

Tenne lezioni e conferenze in varie università straniere, tra le quali: Parigi, Lione, Marsiglia, Sheffield, Duiham, Bruxelles, Gand, Liegi, Gro-

ningen, Budapest, Bucarest, Jassy, Istanbul.

Alla sua morte, avvenuta il 24 agosto 1964, l'Università di Padova ne dava notizia ricordando il prof. Umberto D'Ancona « ordinario di Zoologia; già Preside delle Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e di Farmacia; Socio effettivo dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti; Membro effettivo dello Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti; Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei; Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi, dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia di Agricoltura di Torino, dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena e dell'Accademia di Scienze, Lettere e Agricoltura di Verona; Membro del Comitato di Perfezionamento dello Istituto Oceanografico di Parigi, del Consiglio direttivo dell'Istituto di Studi Adriatici; Socio onorario della Socie-

tà di Scienze Naturali del Trentino e Alto Adige e della Société Zoologique de France; membro del Comitato permanente per i Congressi Internazionali di Zoologia; Premio Nobel dei Lincei 1955; Dottore Honoris causa dell'Università di Aiz Marseille; Socio onorario della Società Ungherese di Idrologia ».

Dopo la morte la Provincia di Padova gli conferì alla memoria una medaglia d'oro per la cultura.

Il 26 giugno di quest'anno, in occasione del 50° Convegno dell'Unione Zoologica Italiana e della Société Zoologique de France, svoltosi a Padova, ricorrendo vent'anni dalla scomparsa, Umberto D'Ancona è stato solennemente commemorato.

All'inaugurazione del nuovo Istituto di Biologia l'aula di onore è stata intestata al suo nome con lo scoprimento di un medaglione-ricordo, opera dello scultore padovano Strazabosco.

L. D.



LA VOCE DEI GIOVANI

VACANZE ANTICIPATE

La conclusione dell'anno scolastico (anticipata per dar modo ai nostri "soloni" di pilotare anche le elezioni europee grazie ai "cadaveri eccellenti") mi ha fatto tirare un sospiro di sollievo. Mi sento, però, in colpa: come insegnante "solerte funzionario" (ma anche per carattere) sono contro tutti questi arrangiamenti all'italiana; ma con Paola, a cinque mesi non ancora autosufficiente, mi è tornato molto comodo anche quel giorno in più immolato all'Europa unita.

A proposito degli "arrangiamenti" mi viene in mente che i nostri attivisti populistici, che adesso hanno tanto tempo da dedicare a comizi e imbonimenti vari, forse, se s'instaurasse il "paradiso socialista", che loro si augurano, di tempo per politicare ne troverebbero assai meno.

Per quanto riguarda il settore scolastico, Gigi Peteani, assessore alla cultura del nostro Libero Comune e veramente degno di tale carica per la molteplicità di interessi che ha e sollecita in chiunque abbia la fortuna di dialogare con lui, mi ha fornito un foglietto che riporta il regolamento che vige nell'URSS.

Enuncerò, per brevità, solo alcune delle amenità in esso contenute.

Ogni studente ha il dovere di:

- 1) Studiare assiduamente ed entrare a scuola prima che si comincino le lezioni;
- 2) Obbedire agli ordini dei dirigenti e dei docenti senza obiezioni;
- 3) Durante la lezione sedere ritto, non inchinato e non appoggiato sui gomiti; stare attento e immobile alla spiegazione del docente senza fare osservazioni;
- 4) Comportarsi con gentilezza

e sottomissione con i dirigenti e con i docenti della scuola. Incontrando i docenti per la strada salutarli cortesemente; i ragazzi devono togliersi il cappello e far loro un inchino profondo;

- 5) Non usare espressioni volgari, non fumare, non bestemmiare.

Come si vede i figli dell'Est sono ben occupati in doveri e attività tali da non lasciare certo luogo né spazio a contestazioni, scioperi di solidarietà, assemblee, settimane bianche o settimane alternative!

Argomento concluso; ormai la scuola è finita, pensiamo alle vacanze.

RICETTA DEL MESE

Ecco la ricetta fiumana "estiva", buona perché piatto unico che si può preparare in anticipo e scaldare al ritorno dalla spiaggia.

« Papriche impinide »

(per 6 persone)

Lavare un Kg. di peperoni verdi non tanto grandi (a Fiume, disse la madre dalmata, ghe era quele special, picte e verdi verdi).

Svuotarli e lavarli. Impastare 6 etti di carne macinata con un etto di salsiccia tritata, unire due uova, prezzemolo, aglio, un etto di riso crudo, sale, amalgamare e riempire le papriche.

In un tegame mettere olio e unire i peperoni con l'apertura verso l'alto (coprirla con il "coperchietto" messo da parte).

Aggiungere 6 etti di pomodori passati e bollire lentamente per un'ora e mezza.

Ancora qualche riga sulle attività della Giovine Fiume (di Genova e non):

DAI GIORNALI

Su "Il Giornale Nuovo" abbiamo avuto occasione di leggere tra le lettere indirizzate al Direttore una dell'alpino Vitaliano Paduzzi il quale ha voluto sottolineare il fatto che in un annuncio mortuario il nome della Scomparsa era seguito dalle qualifiche di "maestra - profuga fiumana".

Il sig. Paduzzi ha voluto pubblicamente esprimere la sua ammirazione per questa qualifica di « profuga fiumana; un ricordo senza speranza ma inestinguibile ». E più oltre così si è espresso:

« Fiume, chi era costei? Noi, che sappiamo di non vagheggiare assurde rivincite, ci onoriamo di inchinarci con rispetto ed affetto davanti all'umile profondo dolore di chi è consapevole del "mai più"; e che condensa il fardello dei rimpianti, della nostalgia di un mondo tragicamente scomparso, e anche l'orgoglio di averne fatto parte, in due parole: "profuga fiumana" ».

A nome di tutta la nostra collettività esprimiamo al sig. Paduzzi il nostro vivo ringraziamento.

Il periodico ALLEANZA MONARCHICA in uno dei suoi ultimi numeri ha voluto ricordare il 60.mo anniversario

dell'annessione di Fiume alla Italia ospitando nelle sue pagine un articolo scritto dal nostro concittadino Nereo Dubrini.

L'amico Dubrini, appassionato studioso della nostra storia, ha saputo rievocare in poche colonne la storia della nostra città, ricordando fatti e personaggi che i fiumani tutti non possono dimenticare. A lui un sincero grazie.

NUOVO FRONTE, combattivo e simpatico periodico che viene pubblicato a Portogruaro, diretto dall'amico Mario Meneghini, ha voluto nell'ultimo numero menzionare il nostro notiziario « grido di dolore ma anche anelito di fede e di speranze ».

E ha voluto aggiungere: « Quella voce echeggia anche nel nostro cuore e desta nel nostro animo ricordi sacri ed un senso di riconoscenza per i fratelli della città Olocausta che, pur colpiti da un crudele esilio e tante dure prove, danno ancora oggi a noi tutti una lezione di indefettibile coraggiosa italianità ».

Ringraziamo l'amico Meneghini e gli amici tutti di NUOVO FRONTE per esserci fraternamente vicini.

SIMPATICI INCONTRI

I nostri ragazzi della GIOVINE FIUME continuano a cogliere ogni occasione per in-

contro e trascorrere qualche ora insieme. Ne è la prova la foto che qui sotto pubblichia-



contro e trascorrere qualche ora insieme. Ne è la prova la foto che qui sotto pubblichia-

contro e trascorrere qualche ora insieme. Ne è la prova la foto che qui sotto pubblichia-

— 5/6 maggio a Vicenza, radunetto della Giovine Fiume accoppiato a quello dei "veci".

L'organizzazione di Pasquale Badalucco è stata perfetta: la fusione veci-giovani è stata realizzata tra cultura (Vicenza è uno dei tanti gioielli del Rinascimento italiano), arte culinaria, cantate, ciacole e anche sport (vedi partita tra muli di Cosala e Braida).

— 25 maggio: compleanno di Helga Mohoraz: 20 anni spesi bene e festeggiati da tutti i muli "genovesi" in una pizzeria della Riviera;

— 30 maggio: laurea in Ingegneria Elettrotecnica di Guglielmo Werndorfer con il massimo punteggio (ma non lo sento dei "nostri" perché, a dir la verità, come tanti figli di ge-

novesi, nonché per fare la conoscenza della più giovane iscritta, la Paola Pamich.

nitori ammalati di fiumaneità, tra noi non l'ho mai visto);

— 17 giugno: compleanno di Fulvia Mohoraz (fortuna che 'sto padre prolifico se ga fermado a tre altrimenti a forza de feste per i sui fioi ne sbancarimo tuti!);

— 23 giugno: ultima cena della stagione al Circolo Giuliano-Dalmata di Genova e felice ingresso di una nuova famiglia di giovani: Miranda Chiappini è nata a Fiume ed ha contagiato di fiumaneità anche il marito (professore in un istituto tecnico di Rapallo) e la piccola Giovanna, veramente tanto cocola da farmi sperare che Paola abbia il suo "mahaz".

Annamaria Pamich Genovese



Con 'sta puntata passemo in rivista tuti quei che ga sonado coi "Gatti Selvatici" e speremo che no manchi nissun in 'sta lista, almeno quei regolari.

Maestro direttore d'orchestra. ONORATO BRUNO PLAZZOTTA. Maestro sostituto e direttore artistico: OTELLO JERSE. Maestro istruttore del canto: MARIO PONTONI. Pianoforte: MATELDA NICOLICH. 1° Violino: CALIGARIS. 2° Violino: ALFIO CRULCICH. 3° Violino: NINI PALADIN. Contrabbasso: TIZIANO DUSMAN. Sassofoni - 1° Contralto: GIORDANO MONASS (Yorgo). 2° Tenore: BRUNO KOLMAN (Bill). 3° Contralto: DRAGO SCOMERZA (Magna-erba). 4° Baritono: GIOVANNI PAVACICH. 5° Clarinetto e sax contralto: RAOUL ROLANDI. 1° Tromba: ARMANDO LENARDUZZI (Mamo). 2° Tromba: RUDY GHERLANZ. 3° Tromba: MARIO TOMSICH. 1° Trombone: OTELLO JERSE. 2° Trombone: ENRICO LAKOTA e ADOLFO KLENOWSHEG (Dolfi-Pat). Tuba-pick bass: GUIDO LENARDUZZI. Fisarmonica: BRUNO GALLICH e ILARIO ISKRA. Chitarra: ITALO CONIGLIONE. Solista chitarra: SPARTACO BIASUTTI. Solista chitarra hawayana: DORO MARIANOVICH. Batteria: EDY SALVIOLI e Ettore Colussi.

De qualchedun poderò scriver un do righe, quel che so. El maestro Onorato Bruno Pazzotta xe nato nel 1909 a Fiume, dove che el abitava in via Bonaroti 35. Adesso el ga 75 ani, ma li porta ben, el viaggia de qua e de là; xe stado el primo a scriverme e darne una man con material per 'sta lunga Ciacolada sui "Gatti"; el abita a Torino. El Otello Jerse abitava anca lui in via Bonaroti, me par in tela stessa casa. De lui qualchedun me ga scritto: «El jera tanto bravo col suo trombon in man; el sonava ben squasi come el famoso Glenn Miller». Purtroppo el Jerse xe morto, se no me sbaljo a Trieste (ma go anca una altra informazion e secondo sta qua el sarìa morto in Nova Zelanda). Mi son squasi sicuro che gavevimo 2 Otello Jerse a Fiume. Del Nini Paladin se ga già parlato in una dele mie prime Ciacolade; ve ricordé del "violinista zoto"? Lui el xe restado a Fiume. El Giordano Monass abita adesso a Roma, el ga 62 ani e me ga fornido per letera tante de quele bone informazioni sui "Gatti", oltre a una foto. El Bruno Kolman, saxofo-



Il complesso dei "Gatti Selvatici" alla ribalta

nista de classe, jera una de quele persone che faceva amicitia tichete-tàchete con tuti; ma i boni more de giovani e cussì lui purtroppo no 'l xe più con noi. El Giovanni Pavacich, bel biondo rizo, te ricordava un pochetin el baritone american Nelson Eddy. Del Raoul Rolandi go già parlà l'altra volta; me par che el stia a Venezia. El Rudy Gherlanz abita a Milano. I tre fradei Lenarduzzi, che a Fiume stava in Calle del Fortino 10, ga fato molto per i "Gatti Selvatici"; Armando-Mamo e Remigio-Mimo, rispettivamente tromba e factorum, i abita adesso qua a Montreal in Canada. El terzo fradel Guido (tuba-pick bass) sta a Milano. Me xe sta deto che el trombon Enrico Lakota abita a Buffalo (New York - U.S.A.). Dele due fisarmoniche, el Bruno Gallich xe elettricista qua in Canada a Hamilton e go senti che el Ilario Iskra sta in Australia. El baterista Edy Salvioli xe purtroppo morto anca lui bastanza giovane. El altro baterista, quel dei grandi spettacoli dei "Gatti", Ettore Colussi, se trova a Roma, sempre in gamba coi sui 76 aneti: anca de lui go ciapà una letera con una foto e notizie. El Doro Marianovich, mulo de Zitavecchia, se gaveva specializado in ghitarra hawayana: forse el jera l'unico che la sonava da noi; el xe restado a Fiume. El altro solista de ghitarra, Spartaco Biasutti, jera un canon soprattutto perché el sonava de zanchina. Solo chi che se intende un pochetin de ghitarra capirà cossa che vol dir esser zanchini e sonar 'sto strumento. Tute sei le corde deve esser invertide per la man sinistra e no ti trovi né maestri né manuali che te imparà sonar ala roversa. In altre parole, ti devi proprio gaver mahaz.

Questo xe tuto per oggi. Se no go nominado qualchedun in modo spezial, xe solo perché no savevo gnente de lui.

(continua)

Niflo

S.N.D. Sabato 11 marzo 1944 - ore

DOPO LAVORO PROVINCIALE FIUME

REPLICA A RICHIESTA GENERALE

GATTI... al GUINZAGLIO

20 GATTI SELVATICI

Musiche - Fantasie - Ritmi - Canzoni

Teatro Comunale G. VERDI FIUME

Glav Lusetti
Alberto Fenili
Graziella Galasso
Liliana Petricich
Suzanna Corbelli
Mitza Madedovich
Vanda Salamo

Dante La Gattola
Del Pin
Bruno Urfi
Uccio Pernich
Ettore Vili
Sergio Jancovich
Dante Fabris

Pubblicista: **GIACOLADA** - Concerti: **Stasera** **Stasera** **Stasera**

Presentazione: TULLIO FONDA
Direttore: **OTELLO JERSE**

ONORATO PLAZZOTTA
Maestro direttore del complesso "Gatti Selvatici"

PROGRAMMA

1. Concerto in Sol minore per violino e violoncello
2. Concerto in Sol minore per violino e violoncello
3. Concerto in Sol minore per violino e violoncello

Una locandina dell'epoca

da una mareggiada: Lui gà scritto una mareggiada, senza dir quala e mi aggiungo che una xe stada così forte, che la ga ribaltado anca el leon de San Marco!

Insoma, l'omo ga la passion de scriver, ma el deve far in modo de accontentar el diavolo senza ofender Dio.

Gente mia, capimose un poco ... dai.

* * *

Non son stado in città molto tempo e cossì lasso per la prossima volta qualche riga de ricordi. Ma son stado dopo moltissimi ani a veder pugno. Quel pugilato che a Fiume xe tornado in serie A dopo tanto tempo.

E tanti ani xe passà de quando pian pianin con Sergio in testa era andà via la crema del pugilato fiumano: bela gioventù che ghe dava sempre biava a quei de là.

Col teatro Fenice sempre pien, la galeria che pareva cricar xo del peso de tuta la Gomila, me vedo 'sti muli ... speta ... chi era? A sì, Dago-stino, Lupo, Ferebauer, i Barbadoro el Alfredo Barovich, Persoglia, el mulo Host che noi lo ciamavamo Valenti e

tanti altri che no me ricordo.

L'ultima volta che go visto el Sergio xe stado sul Delta de estate. El faceva una esibizion col mulo Paialich gomilar, ogi stimado autista de un'azienda de Fiume.

El mulo Lupo xe finido mal co' el voleva scampar oltre confin. Quel xe stado el suo ultimo incontro ma anche l'unico perso!

Una persona me vien in mente: l'albitro Bianchi ... sempre in bianco. Quando el era sul ring anche i pesi massimi i era piccoli.

Gente mia, quanti ani xe passadi! Quante gioie e quante tristezze.

E ciacolada ciacola se ga fato quasi scuro. El sol se prepara per andar a dormir dietro el Monte Magior, sul mar xe un leger maestral. Un paio de barche le core verso el Canal-morto.

Là, se ti va verso sera, ti sentirà parlar fiumano, e qualcheun se vantirà de gaver ciapado qualche asinel.

Mancherà la ridada genuina de un altro vecchio fiumano: quella del Giacich.

Mario Longo

PICOLA CIACOLADA «UNA TANTUM»

Dopo zerte mie picie corezioni fate al'amico Cosulich quando ch'el scriveva quei articoli intitoladi "Fiume nostra", me xe vegnù voia ogi de butar zò due parole per contar dove abitavo fin al 1928 e precisamente al n. 15 de via Ciotta. Xe colpa del sig. Giulio Scala; cola sua ciacolada dala Mitteleuropa che me ga sburtà a scriver, quando che el dixi che lui xe nato proprio de fronte al Teatro Fenice, al n. 1 de via Ciotta. O nol se ricorda ben opur el ga sbaglià numero, perché proprio el n. 15, dove abitavo mi, iera visavì l'entrata del Fenice.

Mi stavo nela casa Mini; soto, al piantera ghe iera la fabrica del "Sinalco", del Tartaro, e dopo, tacado a lui, era vegnù l'ing. Arnold con l'Autolux. Nela stessa casa, dala parte dele sine del treno, ghe iera el fotografo Carposio col suo aiutante Erasmo. Me ricordo che el fio del Carposio, zirca dela mia età, el gaveva un triciclo nero de fero (per quei tempi una novità) che faceva fumar l'anima e mi perdevo i oci per guardarlo. Sto studio fotografico gaveva el teto fato de vetri per via dela luze natural per fotografie in posa e mi, quando ancora ero molto picio, me era capitado de butar zò dala finestra qualche gogatolo rompendoghe qualche vetro. Oltre le sine del treno iera el giardineto fin soto le suore del Sacro Cuor de via Pomerio e a sinistra podevimo rampigrarse per arivar squasi al ponte (ogi se diria cavalcavia) de via Carducci. In 'sto giardineto me gogava cola mularia dei dintorni. Favevimo guera cole stalcnize fate de sambuco carigade cole balette de lavrano e anche cole scatolette svode che gaveva lassà i Arditi de d'Annunzio. Me ricordo anche che in 'sto giardineto trovavamo sempre de quei botoni de fero dele divise dei Arditi.

Soto la nostra casa, durante la ocupazion interaleata de Fiume, ghe iera i militari inglesi o americani e me ricordo che la mia mama la andava da lori cola mastela zvoda e la tornava carica de strutto! Dal'altra parte dela casa iera el Vico della ferrovia dove iera la redazione della Vedetta d'Italia e mi de sera me divertivo zò in strada a guardar oltre le finestre le machine dei linotipisti che i preparava el giornal.

Sicome quei del Teatro Fenice i ne conosseva, i ne vegniva spesso domandar qualche strafancio che ghe serviva per le scene dele comedie: vasi, lampade e altre cramarie che gavevimo in casa. I ne mandava anche, sicome mia mama afitava una camera amobilata, qualche artista per dormir. Cussì me ricordo bastanza ben del maestro Fragna, che poi el iera diventà famos col sua musica leggera, e me ricordo anche dela Wanda Capodaglio coi sui lunghi cavei neri.

E po' xe un'altra roba che ve voio contar: noi abitavamo in secondo pian (dove dopo la guera xe vegnù la Volpin (acqua-gas)), proprio visavì la balconata del Teatro e de estate, co faveva molto caldo, vegniva el biglietaio Becchi a verzer le porte del balcon e mi pulito, col binocolo, me cucavo le pelicole direttamente dala finestra; quella volta el cine iera muto e bastava legger le parole per capir.

Però el Becchi (sua fia Alda la abita adesso me par a New York e lavoravamo insieme in Municipio a Fiume) nol me iera tropo simpatico perché, quando el se nacordeva che noi guardavamo la pelicola senza pagar, el ne serava subito le porte in muso!

Ve saluto tuti!

Giuseppe Villich

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Parafasando el Sergio Stocchi, dovaria scriver anca mi: «... sono stato a...».

In una dele mie ciacolade gavevo scritto che me piaveva assai Viena.

Bon, una settimana fa son stado, dopo quasi un ano, de novo a Viena e vojo contarve qualcosa de 'sta mia visita.

Viena la xe sempre una zità assai grande e assai bela.

Per mi che vegno de Francoforte, indove che tuto xe assai american e super-super moderno, xe assai bel veder tuti 'sti negozietti de roba de seconda man, tuti 'sti boteghini indove che i repeza e i giusta de tuto. Qua de noi in te la Germania (ovest) nissun giusta più gnente e quando che se rompi qualcosa se buta via tuto, come in America.

Adesso i gā finalmente anche a Viena scominziā a giustar e restaurar 'sti veci grandi palazi che se no vegniva zo tuto, come in Zitavecia a Fiume.

Credeme, xe una beleza vardar 'sti viali longhi che no i finissi più, coi loro bei alberi, 'ste ciese, 'ste statue e 'sti monumenti, 'sti ponti sul Danubio e tuti 'sta bela roba che una volta i faveva, invece de far tuto in zimento come che i fa oggi.

Da bon fiumen, anche se gavevo poco tempo (son andato a Viena per lavor a trovare clienti dela dita), go credudo fussi mio dover, o quasi, andar in scampon a salutar el vecio Francesco Giuseppe in te la Cripta dei Capuzini (Kapuziner Gruft) in Zentro de Viena, vizin el Duomo de Santo Stefano.

Devo dir la verità che in 'sta Cripta un de noi, nato a Fiume de genitori fiumani e cressudo a Fiume, el se senti un poco come a casa.

Drento là xe tuti quei che per un verso o per l'altro i gā tuti avudo a che far cola nostra gente, cole nostre tere.

Su la destra de Franzjosef xe el sarcofago de sua molje, la Sissi, morta copada in Svizzera.

A sinistra xe el povero Rodolfo, el suo unico fio, che ancora oggi non se sa se el se ga copado lui o se i li ga mazadi a Mayerling, lui e la Maria Vetsera. A ela non i la ga ciolta in te la Cripta perché no i jera sposadi e ela no la jera del Sangu.

Un poco più in là xe el fratel de Francesco Giuseppe, el Massimiliano, quel che ghe gā tocado andar a far de Imperator ai messicani, che non i lo gā voludo e che dopo i ghe gā sbarado a Querretaro, appunto in Messico.

Massimiliano el gaveva fatto far el Castel de Miramar a Trieste, col parco che per mi el xe uno dei più bei del mondo.

El gavarìa voludo abitar a Miramar in paze cola molje, là sul nostro bel Adriatico, e pescar scombri e sardonj; invece, causa la politica, i lo ga mandado in Messico e dopo che i messicani lo gā copado la molje povara la xe diventata mata.

Go visto che anche la Marialuisa, la prima molje de Napoleon Bonaparte (anche lui el xe andato a zercar disgrazie

e el xe finido malamente), i la gā ciolta fra de loro in te la Cripta.

El custode dela Cripta (el gaverà un otanta ani), quando che ghe go deto che mi son de Fiume, el me ga stretto la man, tuto contento e el me ga deto che per lui xe un onor aver un vero fiumen che el vien a salutar quei de la famiglia dei Asburgo. Che poi se volemo, no i xe Asburgo perché la ultima dei veri Asburgo (Habsburg) la jera la Mariateresa e, dopo de ela, i se ciama de cognome "de Lorena-Toscana" (Lothringen-Toscana).

El custode el ga voludo regalarme un libretto cole fotografie de tuti 'sti sarcofaghi, imponenti, enormi, tuti in argento e bronzo massiccio (el più bel el xe apunto quel de la Imperatrice Mariateresa col suo marito, tuto in barocorococo).

A mi me gā un poco comoso el fato che 'sto mato me gabi tratado cussi, se pensè che ogni giorno là vien una saja de gente de tuto el mondo.

Ecco, Viena la xe un dei pochi posti in tel mondo, indove che un el pol dir «... mi son de Fiume...» e tuti lo trata come se el fussi un parente (o un ex-parente).

Xe brutto far paragoni, ma che diferenza de la nostra Italia de oggi!

Anche i clienti che son andato a trovar a Viena, direttori de Case de Spedizioni, anche loro nei ani, apena che ghe dixeo che mi son de Fiume, i scominziava a contarme che anche loro i gaveva una zia o una nona, che el sozero de ela el jera andato de l'Ungharia a lavorar in tei legnami a Fiume e che a Viena tuti i se insognava de poter andar una volta in Abazia, che la jera per i vienesi come el paradiso terestre, ezetera, ezetera.

Savé che xe bel sentir parlar cussi de la nostra Fiume!

Non parlemo de el magnar a Viena, se no de novo i dixi che mi son solo un vecio bonculovic e gnente altro.

Lasseme solo dir che la xe una bela roba poter in ogni local indove che se va ordinar senza problemi palacinche, gnocchi de susini, strudel, coradela in garbo o un qualsiasi dei magnari nostri.

Tuti i xe cocoli a Viena, tuti i gā tempo.

Non come qua in te la Germania (ovest) indove che tuto xe automatico-elettronico. Se un a Francoforte el ghe telefona in Stazion per saver quando che parti un treno, ghe rispondi un "robot" che el se ciama "Karlchen" (Carleto) e che el gā una voze de fil de fero (ruzine), che a un ghe vien smissione de stomigo che te par de parlar, che Dio me perdoni, con un del oltretomba.

Xe bel saver che in tel mondo, in te la vecia Europa, esisti ancora una zità come Viena indove che i omini i xe omini e non machine e indove che i sa che jera e cossa che la jera una altra zità che se ciama Fiume.

E cole note del Valzer "El bel Danubio Blu" ve lassa per oggi el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO

Nell'estate del '43 in giugno andavamo a Cantrida o al Glazko, in luglio invece la mamma ne gā portā mi a Besca (Veglia) e la Mirela in Arbe. El primo momento gavevo pianto perché volevo mi andar dale cugine in Arbe, ma me go consolā presto perché la mia cugina grande e i zii era assai boni e da loro me divertivo. Era cussi interessante guardar el porco; e le galline era la mia passion; la capra poi era come una persona de famiglia; un giorno la gā batū su la porta e alla zia che domandava chi jera la gā risposto: "be-e-e"!

La cugina me portava fino al zimiterio dove era anche tombe antiche e mi curiosavo legendo le date. Andavamo in qualche paeseto sul monte a trovar amici e me ricordo che se beveva acqua tirada su dal pozo col secio. Lungo la strada se incontrava gente che tirava su l'acqua dei pozzi; nele case non ghe jera neanche la elettricitā e se usava le lampade a petrolio; me ricordo che me paure per le strane ombre che le disegnava intorno. Sul molo aspetavamo el vaporeto per veder sbarcar le contadine che col zesto in testa caminava come regine con tanto de corona. Ma el mio pasatempo preferido jera star sulla spiaga, sentar sui sassi ton-di e guardar el mar neto e pulido; dentro se poteva veder tute le qualità de pessi.

Fasevo magnade de uva, peri, pomodori e figghi; qua a Chicago i fighi xe rari e assai cari e quando li magno non posso non pensar a Besca e ai suoi figheri.

In agosto el papà andava in ferie e cussi el me vegniva cior con la mamma per andar ad Arbe.

Mentre rifazo col penser el viaggio in vaporeto fino Arbe rivedo i tre campanili del paese e riconosso el molo dove tante volte gavemo sbarcā.

El pellirossa O. T.

NEL CIMITERO DI COSALA

Gli attuali occupanti della nostra Fiume continuano nella loro opera di distruzione e di vandalismo inferendo in particolare su quanto ricorda la storia cittadina nell'interno del cimitero di Cosala. Nessun rispetto per queste vetuste testimonianze del passato, nessun rispetto per i poveri morti.

A documentazione di quanto sopra riproduciamo oggi la fotografia della lapide che ricopriva il loculo contenente i resti mortali del Direttore scolastico Cosimo Battestin, padre della insegnante Lucia Battestin ved. Gulessich, deceduta ultimamente a Laurana, e sotto quanto è rimasto a terra di detta lapide dopo che su di essa hanno inferito coloro ai quali la lapide stessa per le belle parole in essa incise dava evidentemente fastidio.

Sappiano i compagni di oltre frontiera che non basta scalpellare una lapide o distruggere qualche leone per cancellare secoli di storia.

CIACOLADA DAL SUD

In 'sto mese caldo da Voi e fresco qua da noi, molti animi se rapacificano al penser de andar in vacanza in Agosto.

Molti forse farà una corsetta in Australia a petarne un'ociada. Noi poveri pensionati andremo invece verso el Nord in cerca de caldo per un poco. Vivendo in 'ste zitā a sud del continente australiano, esposte ai venti del Polò Sud, el fredo se fa sentir un poco verso Luglio, Agosto: non xe el fredo vostro, ma fa fredo sul serio e cussi ciapemo el treno o l'aroplan e andemo su verso el Queensland a far bagni de sol, o se andemo a Darwin là podemo noi veci far anche bagni de mar de inverno con una temperatura costante sui 32-33 gradi. A Melbourne invece pol calar la temperatura de inverno fino a zero.

Più ani che passa, più i ossi scricola, protesta e allora bisogna scaldarli per tegnirseli boni.

San Vito segna per molti el periodo de emigrazione verso el caldo, e la Madona Granda el prinzipio del ritorno. Sempre se uno pol permettese el lusso de 'sti impachi naturali.

Non xe rose e fiori 'sta vita in Australia: xe anche miseria e per molti miseria squalida. Una nazione ricca, ma come el resto del Mondo el Mercato Internazionale fa el chiaro e scuro sul Mercato Nazionale, Esportazione e mano d'opera con paghe alte non pol competere col mercato Asiatico e Internazionale e cussi el numero de disoccupadi aumenta giornalmente, e chi che paga el fio xe la mularia giovane che vien fora de scola e non trova lavor. El pensionamento de gente giovane (50-55 ani) e el pagamento de disoccupazione al 10% dei abitanti, ga messo le casse del Stato in un modo balordo e pericoloso, la gente vien portata verso el crimine e la droga in un modo spaventoso.

Grazie a Dio che noi non semo come i Americani o tante altre nazioni più grandi, ma lo stesso el quadro del futuro nol xe bel.

Noi semo veci e se la tireremo fora, ma i nostri fioi e nipoti non poterà zertamente conosser quella calma fiducia che esisteva in Australia fino a poco tempo fa, dove lassavamo porte e finestre spalancade, dove non ga mai mancā gnente, dove ladri non esisteva, la fiducia sul prossimo iera illimitada. Pecà che no i conosserà quella paze d'animo, quella sicureza che la sozietà offriva, dove un polizoto iera basta per 500 persone.

Tuto questo xe spari e chissà quante altre robe bele sparirà. Mah pazienza ognidun vive secondo i tempi.

I nostri bei tempi xe finidi e noi tornerà più.

Me par de tornar ripeter:

SOTO LA DEFONTA SE STAVA SAI PIU' BEN
SE MAGNAVA CARNE E LOGANIGHE COL KREN.

Gino el Canguro



Falische dal Quarnaro

(XII puntata)

... andando per calli, androne, vicoli ...
Ah, i "bojazi"! ... Che "mandolati"! ...

Via della Torre, con le numerose vetrine del "Grande Weisz" ... degne della Fiume nuova; ma il mio ricordo va più volentieri al "Piccolo Weisz", così modesto, così artigianale ... prima in via Domini e poi al Corso, vicino alla Pasticceria Giovanelli, che veniva preferito dalle persone semplici, accolte sempre con familiarità da Patti e dai suoi ...

Non lo so il perché, ma ricordando Patti ed i suoi m'è venuto spontaneo avvicinarli, con la memoria, alla Torre Civica, per oltrepassarla ed entrare nella Cittavecchia.

Uno sguardo timoroso (forse per le medicine ingoiate ... per il mio bene?) verso la Farmacia San Vito dei Succ. Catti, dove le figure dei Santi Protettori — SS. Vito e Modesto — sembravano volermi rassicurare.

Un altro sguardo, — questo allegramente curioso — alla bacheca del Camera con la sua invitante mostra filatelica.

Un'occhiata al "pergolo" del dottore, conosciuto dal popolino come "el piccolo Descovich".

Ed eccomi a guardare la "Torre".

Sull'arco campeggia l'aquila imperiale e, subito sopra, due busti: quello dell'imperatore Leopoldo I che conferì a Fiume lo stemma col motto "Indeficienter", e quello dell'imperatore Carlo VI che concesse a Fiume il "Porto Franco".

La mia attenzione andava ai due orologi: l'inferiore che mi faceva constatare materialmente lo scorrere del tempo con il susseguirsi delle tabelline indicanti, con i numeri arabi, i minuti e le ore, e mi aiutava a comprendere il gioco misterioso delle lancette (per me "sfere") su un quadrante con i numeri romani.

Ed eccomi in Piazza delle Erbe, cuore della "Zitavecchia".

Era la "publica platea", la PIAZZA per antonomasia della Fiume antica.

Al tempo dei Romani vi si incrociavano la "Via Decumana" ed il "Cardo Maximus". Più tardi — nel Medio Evo — si diramavano in tutte le direzioni le Contrade: Contrada di Santa Maria (Calle dei Canapini) che conduceva al "Domo", Contrada di Santa Barbara (piazza Santa Barbara, Calle del Tempio); Contrada di San Vito (Calle Ca' d'Oro); Contrada Marsecchia (Calle dei Grigioni e Calle Marsecchia); Contrada San Girolamo (Calle della Loggia e via San Girolamo) ...

La casa a due piani, dirimpetto alla Torre Civica, fu per secoli (fino al 1835) "Palazzo del Comune", poi Cinema Abbazia (dove, durante la Prima Guerra Mondiale, su suggerimento del maestro di ungherese, assistetti alla proiezione di una pellicola ungherese descrittiva le fantastiche imprese dell'EROE GIOVANNI — János Vitòz o Kukoricz János —, poi Cinema Romano di Enrico Domich, il quale Domich gestiva al Corso il "Premiato deposito strumenti musicali", ed infine ospitò la salumeria Masè! HABENT SUA FATA DOMUS!

La piazza continuò ad essere centro anche ai nostri tempi. Botteghe e negozi di ogni genere, che favorivano ed alimentavano i nostri hobby infantili.

Nel negozio del Contento acquistavamo la lana per fare i cordoncini multicolori (più un "rochel", quattro ciodi e un ago de calza) con i quali confezionare sottocoppe, borse da appendere, ecc. ...

Nella drogheria al n. 9, poi di proprietà dell'amico Toni Lungo (Antonio Crismanich, già commesso nella drogheria Benco in via Fiumara) compravamo "el gesso da presa" per fare artistici quadretti (ne bastava un piato, una figurina, un ciodo e un pochetin de acqua).

Da una delle "venderigole" (se diceva anche "plazarize") compravamo i "persighi" — che mangiavamo —; dall'osso, che chiamavamo "bojaz", si estraeva la "mandola" e fabbricavamo un "mandolato" più bon de quel del Piva o del Centenari, almeno per noi!

In quella "Piazza" c'era di tutto: il barbiere Butcovich al n. 8; l'"APALTIN" Rodnich al n. 2; scarpe Michelauz al n. 10; commestibili e coloniali di Vittorio Froglià al n. 4; mercerie, oltre il nominato Contento vi era il Cottiero al n. 1; oreficeria e orologeria al n. 3 e Segnan al n. 2; l'elegantissima macelleria (o becher) Dragogna al n. 3 e 19, che serviva anche la comunità israelitica: vi stazionava in permanenza un rabbino; grande bazar dei Naglich, poi del Curatolo; pasticceria Petricich al n. 1 e Strilich al n. 7; osteria Pirich al n. 6.

In mezzo della piazza le "venderigole". Prima dell'Annesione vi sostavano le "plazarize" per la verdura, e le "mlecarize" per il latte: calavano giornalmente dal contado. Poi impiantarono stabilmente le loro bancarelle Borzatti, Cergnar, Kosich, Rozich, Spicca, Tomasich, e Tosa ...

Nel 1848 v'era anche una Collettorìa del Lotto, come risulta dal rapporto dei giorni 1 e 2 maggio delle pattuglie V e VII della Guardia Nazionale.

Ma il ricordo più bello mi ha lasciato il signor Michele Polonio Balbi. Quasi compaesano e amico di mio padre, perché nativo dell'isola di Veglia, gestiva una delle più vecchie e meglio fornite librerie di Fiume. A lui devo la scelta de miei primi libri. Libri e quaderni per le elementari li compravo da lui. La scuola che frequentavo era in Piazza San Vito.

Membro di varie società sia culturali che di beneficenza, vi prestava la sua attiva e disinteressata opera. Principalmente e

prioritariamente aiutava gli isolani di Veglia immigrati a Fiume. Li aiutava a sistemarsi e più volte offriva loro anche ospitalità in casa sua.

Recentemente un croato, a denti stretti, gli ha rilasciato il miglior attestato:

«... benché nativo dell'isola di Veglia, si è sempre considerato di nazionalità italiana, usando l'italiano sia in privato che negli affari ...».

Per i poveri di Fiume aveva contribuito a fondare la CUCINA POPOLARE ubicata, se la memoria non mi inganna, a metà della via del Fosso.

Editore della GUIDA GENERALE DI FIUME, collaborava con la CASA DELLA BUONA STAMPA (tipografia Miriam dei RR.PP. Capuccini in Corsia Deak), editrice del settimanale cattolico IL QUARNERO. *

Fervente cattolico, ebbe un prezioso riconoscimento dal Vaticano: la nomina a Cavaliere di Malta, la cui divisa egli vestiva orgogliosamente.

Morì nel 1936.

Ma torniamo alla "Piazza".

Vi erano gli edifici pubblici, la Loggia e le case dei patrizi. In essa si facevano gli assembramenti nelle feste patrie e religiose. E qualche volta serviva pure per i pranzi — chiamiamoli diplomatici — del Capitano o dei Consiglieri, dal momento che in quei tempi non vi erano alberghi o trattorie di qualche livello.

Da una relazione d'epoca risulta che per il fausto evento della disfatta dei Turchi sotto le mura di Vienna (nel 1683), vittoria cristiana celebrata in tutta Europa, anche i membri del Consiglio di Fiume si radunarono a banchetto nella "Piazza": «ove sia apparecchiata una mensa alla quale ogni uno concorerà con una dozzina di pietanze fatte in propria casa, le quali siano imbandite in Magioliche, à capo della quale mensa sia a sedere l'Ill.mo Sig.re Bar. Cap. et poi Sp.le Magistrato in suo ordine, l'altri sedano indistintamente senza competere di precedenza ...» mentre le loro mogli e figlie (che, come rilevato dai documenti da Monsignor Torcoletti erano allora indicate come "signorette") assistevano al banchetto dalle finestre dei primi piani delle case circostanti. Affinché esse non rimanessero a bocca asciutta «... giunta che sarà la confetura alla mensa, quattro baccilli d'Argento d'ogni sorta della medema, con alquante fiasche di vino, siano spediti per mano di quattro più Giovani Signori Consiglieri per fresco all'Ill.ma Sig.ra Baronessa Capitanea, Dame et Gentildone, che dalli balconi delle case dominanti potrebbero osservare la festa ...».

Similmente si festeggiò, tre anni dopo e cioè nel 1686, la liberazione di Buda, con l'aggiunta:

«Li SSi Mercanti della Piazza per far maggiormente spicare al Vicinato tal Allegrezza doverano contribuire pro rata polvere per fare il sbaro verso sera ... Si faci un Ballo Pubblico uno in Palazzo et uno in Piazza per tre continui giorni concedendosi in questo libertà di Matisare, ...».

E mentre i cittadini di allora "matisavano"

Tetra caligin nera ancor incombe
su Te, Torre vetusta.
Borea t'investe, ma su te si squarcia,
incollerita vinta.
Salda è la base su cui t'hanno eretta,
come in noi saldo è per Te l'affetto.
Contro l'amor per la natia contrada
Fiacca sua possa prepotente boria.
Scorre ai tuoi piedi cruccioso e mesto
e del Carnar nell'agitato seno
versa il suo limo e le nostre ambascie
che il mar respinge sulle nostre rocce.
Là il vento caldo che mi venta in faccia
«Tempo verrà, mi dice, verrà il giorno,
in cui del sole la possente luce
caccierà al monte il nebbione che grava
su Te, Torre vetusta».
E allor Tua bronzea voce
a festa tuonerà pei cittadini
e snoderà le sitibonde iene,
alto acclamando Te, inclita Fiume,
di questo mar regina,
Che Dante consacrò nel suo bel canto
libera, eretta e fiduciosa a un tempo.

TIGNOLA

Non potevo terminar meglio questa "falisca" che trascrivendo la poesia "Alla Torre Civica", pubblicata il 21 dicembre 1900 nella "Difesa".

«Prima che vi fosse collocata l'aquila sulla cupola si rizzava un'antenna, su cui veniva spiegata la bandiera fiumana. Il governo ungherese avrebbe voluto che al posto del vessillo cittadino splendesse nelle ricorrenze ungheresi il tricolore magiaro. Le donne fiumane — le su nominate "signorette" — risolsero abilmente il problema: offrirono al comune l'aquila ...».

1906

DONO DELLE DONNE DI FIUME
ALLA LIBERA CITTA' DI FIUME

Mod. Vitt. De Marco

Fus. Giov. Legan

Fonderia Matteo Skull

Per ordine degli attuali e non desiderati padroni di Fiume l'aquila della nostra Torre Civica venne fatta gettare dall'alto della cupola per ridurla in pezzi » (Torcoletti).

Pietro Barbali

Sergio Stocchi

TI RICORDO ... AMICO

Finalmente le giornate sono belle, i sabati e le domeniche sono libero, quindi quale migliore occasione per andare a trovare qualche concittadino?

Da Padova prendiamo l'autostrada per Milano, deviamo per Como e, poco dopo, siamo a Lugano.

Bella cittadina del Cantone italiano, sulle rive dell'omonimo lago, circondata da montagne ancora innevate, dove abitano moltissimi italiani (gli industriali milanesi hanno qui la loro seconda casa), dove la cioccolata è cioccolata, gli orologi sono orologi, dove i miliardari italiani portano i loro risparmi.

Siamo venuti a Lugano per salutare mio cugino Franco Lombardi e sua moglie Haidy. Con questi non ci vedevamo da 12 anni dato che abitavamo da Sud e la distanza era troppa; oggi, da Padova a Lugano, bastano un paio d'ore di macchina.

Franco Lombardi mi è cugino perché sua mamma, Valeria Misgur, era una delle sorelle di mia madre. Aveva sposato il sig. Mario Lombardi, attivo funzionario della Società di Assicurazione "FIUMETER" (prima) e della "FIUMETER" di Roma subito dopo l'esodo. A Fiume abitavano in Via Belvedere.

Franco si è diplomato presso l'Istituto Tecnico Nautico di Roma, è capitano di lungo corso specializzato nei radar. Chiamato per il servizio di leva ha frequentato il corso Ufficiali presso l'Accademia Navale di Livorno dove, insieme ad un altro fiumano, riuscì a piazzarsi nei primi due posti della graduatoria.

Ultimato il corso, venne destinato a Civitavecchia presso la Capitaneria del Porto dove svolse le funzioni inerenti la sua specializzazione.

Dopo la morte del padre, anche per stare vicino alla mamma, si congedò e andò a lavorare presso la "FIUMETER". Questo periodo non lo ricorda con piacere; per lui, ufficiale di marina amante del mare, quindi nato per navigare, trovarsi dietro una scrivania non è stato piacevole. Poco tempo dopo si licenziò e ritornò al mare. Oggi si trova a Lugano, dove presta la sua attività presso una grossa ditta locale.

Ha sposato Haidy, una bella ragazza della Svizzera tedesca (la sorella di questa, sposata ad un ufficiale di marina, commilitone di mio cugino, vive a Roma), lavora anche lei presso una grossa Ditta. Dalla finestra di casa loro si gode uno splendido panorama sul bel lago circondato dalle caratteristiche montagne. E' un piccolo paradiso questo, dove si sta bene, dove si vive sereni e tranquilli.

Siamo stati due giorni in Svizzera, visitando le località più vicine. Ho pensato che da queste parti abita certamente qualche famiglia di fiumani, ma non avevamo il loro indirizzo.

Se qualcuno di questi mi legge, mi faccia sapere il suo indirizzo (presso il Comune di Fiume); per me sarà sempre molto bello venirli a trovare.

SONO STATO A ... NAPOLI

Siamo ritornati al Rione Baronessa per continuare le interviste che avevamo iniziato. Sempre accompagnati dall'amico Arsenio Milotti, percorriamo le strade strette ed affollate di questo quartiere. A noi sembra, però, di trovarci di nuovo in un grosso "Centro di Raccolta Profughi", magari un po' meglio sistemato, dove una mescolanza di razze (italiani: fiumani, polesani, zaratini, istriani, profughi dell'Africa, della Libia, della Grecia, delle colonie e napoletani che si sono infilati dentro acquistando gli appartamenti che di volta in volta si sono liberati quando i nostri concittadini hanno preso la via del Nord) si confonde.

Ci siamo fermati a salutare in via R. Testa n. 23 la signora Giovanna Petrone in Divich, una persona molto simpatica con la quale ci siamo volentieri intrattenuti. A Fiume abitava in via Manzoni, 8; suoi vicini di casa erano il sig. Devescovi e il sig. Petronio.

Suo padre era il sig. Luigi Petrone, la mamma una Berghincich. Emigrarono negli anni trenta a Marsiglia lasciando la piccola in custodia della nonna. A Marsiglia sono nati successivamente i suoi fratelli Salvatore ed Angela che non hanno fatto più ritorno in Italia.

Con il primo marito sig. Divich (dal quale si è separata ancora a Fiume) ha avuto il primo figlio, Tullio, che, insieme al padre, è emigrato in Australia, a Sydney.

Il suo secondo marito è siciliano; con questo ha avuto quattro figli: Walter che abita a Chieti, sposato con una del posto, Loredana e Silvana, sposate con due napoletani, ognuna con due figli, Claudio che vive con la madre.

La nostra concittadina ha lasciato Fiume nel 1948, iniziando così il suo peregrinare nei vari Centri di Raccolta Profughi: Trieste, Udine, Barletta, Santeramo in Colle, Sassari e finalmente Napoli. Qui è riuscita a trovare un lavoro e a sistemarsi.

Ma il tempo stringe e quindi salutiamo questa nostra concittadina promettendole di venirle a trovare ancora.

Volevamo salutare la signora Lidia Bonivento in Piccione (Via R. Testa n. 354) ma non era in casa. Strada facendo, incontriamo il maresciallo Francesco Sestito (Via R. Testa Is. N), persona molto simpatica. Ama Fiume più di nessuna altra cosa al mondo (e, badiamo bene, è un meridionale).

L'amico Francesco è uno dei "nostri". Il suo parlare è un misto di fiumano-meridionale che lo rende ancora più simpatico. Suo padre era milanese, la mamma calabrese; avevano vicino a Catanzaro una azienda agricola.

Venne a Fiume nel 1924, sottufficiale di carriera della Milizia Confinaria. A Fiume ha conosciuto l'allora signorina Superina (sorella del nostro amico Tonci) e se l'è sposata. Abitavano in via Montegrappa n. 3 vicino alla suocera. Abbiamo avuto il piacere di salutare la signora Giuseppina Superina, 92 anni, un'arzilla

vecchietta che guarda la televisione e legge il nostro giornale senza occhiali. Vive da sola nel suo appartamento essendo autosufficiente.

Quella che non abbiamo visto, invece, è la moglie di Francesco, che si trovava a Trieste da una sorella.

I coniugi Sistito hanno due figlie: Miranda, nata a Fiume, impiegata ai telefoni, non si è sposata; Giuliana, nata a Napoli, sposata a un napoletano ex capitano di marina.

Ultimata la conversazione con il concittadino, raggiungiamo tutti insieme la casa del sig. Luigi Calchera (Via R. Testa, 305). A Fiume questi abitava in Via Mario Asso, dove suo padre, il sig. Giovanni, gestiva un caffè-gelateria dove lavoravano tutti i suoi figli.

Ricordiamo con piacere le sorelle e i fratelli del concittadino: Angela, morta a Firenze, Olinda in Cadore; Lidia, insegnante, è vedova di un architetto trevisano, ha perso tre figli: Attilio morto nel 1939, Armando durante l'ultima guerra nei Carpazi e Mariano in un campo di concentramento; le sono rimasti Ruggero, che si trova in Cadore, sposato con la concittadina Anna Ciop (hanno tre figli sposati) e Gino, impiegato presso il Comune di Forno di Zoldo (Belluno), sposato con una fiumana.

Il sig. Calderara lavorava ultimamente a Fiume presso la Camera di Commercio.

Nel 1940 ha sposato la concittadina Rina Sumberaz.

Lasciarono Fiume nel 1949 alla volta di Lucca dove riprese a lavorare presso la Camera di Commercio, mentre sua moglie, che a Fiume aveva lavorato presso la R.O.M.S.A., veniva assunta dalle Assicurazioni Generali dove ancora oggi presta la sua opera.

Nel 1954, per la chiusura del Centro Profughi di Lucca, dove vivevano, decisero di trasferirsi a Napoli.

Ultimata anche questa conversazione, scendiamo una rampa di scale fermandoci al piano di sotto dove abita la signora Veronica Kucich, persona un po' avanti con gli anni (ne ha 80), che vive insieme al figlio Bruno, scapolo.

A Fiume abitava in Via Val-scurigne n. 40, vicino alla polveriera; suo marito il sig. Sabbez, faceva il magazzino generale ai Magazzini Generali.

La concittadina ha avuto cinque figli: Iolanda abita a Milano, sposata con un calabrese, ha un figlio; Rita vive a Cagliari, sposata con il concittadino Virgilio Mandich, ha tre figli; Laura, sposata con un profugo dell'Egeo, il sig. Vasselli, vive a San Giorgio di Napoli, ha due figli; Orello, abitante pure a San Giorgio, sposato con una fiumana (Michela Tomini) ha due figli; Bruno che, come abbiamo detto, vive con sua madre.

Lasciarono Fiume nel 1951 alla volta del Centro profughi di Aversa, successivamente ricevettero la casa dove abitano; suo marito è deceduto quindici anni or sono.

Ricordiamo i fratelli della signora: Rodolfo e Matilde si trovano in Australia, Paolo è

a Roma.

Salutiamo frettolosamente la concittadina perché ormai è ora di pranzo ed anche noi abbiamo bisogno di un po' di riposo.

Al pomeriggio, un brutto temporale ostacola i nostri spostamenti, ma l'amico Milotti, con molto coraggio (sotto lampi e tuoni) prende la sua macchina e proseguiamo verso il Rione d'Azeglio n. 5 dove abita la famiglia del sig. Giuseppe Calenda, ma non troviamo nessuno in casa.

Proseguiamo infreddoliti verso il Rione Bisignani n. 4 dove abita il sig. Giuseppe Birk. Lo troviamo in una sedia a rotelle e questo ci procura grande dispiacere specialmente quando veniamo a conoscenza di quando gli è accaduto. Il nostro amico è stato sempre un "appassionato del mare" e per questo motivo, venuto a Napoli, si dedicò alla pesca del corallo. Durate un'immersione, un suo "compagno di sventura" si sentì male e per salvargli la vita finì per trovarsi anche lui in difficoltà. Trasportato di urgenza all'ospedale gli sbagliarono una decompressione iperbolica procurandogli un'embolia midollare e quindi la paralisi degli arti inferiori. Per questo errore poteva anche perdere la vita, ma il suo forte fisico d'atleta è riuscito a resistere. L'incidente gli è capitato quattro anni or sono. Aveva 40 anni e sembra che non ci siano speranze di recupero. Non lo troviamo però abbattuto (fin che c'è vita c'è speranza) e noi desideriamo formulargli i nostri migliori auguri per una buona ripresa.

Il nostro concittadino è un "fiumano patoco" in quanto nato in "Zitavecchia" all'ombra dell'Arco Romano. Suo padre, Francesco, lavorava ai Magazzini Generali; la mamma era una Bernelich (sorella di un nostro amico recentemente scomparso a Littoria).

Lasciarono Fiume nel 1948; prima tappa a Trieste e da qui destinazione presso il Centro Raccolta Profughi di Littoria. Noi allora abbiamo avuto il piacere di conoscerli in quanto anche noi eravamo ospiti dello stesso "Centro". Sua mamma faceva l'infermiera presso l'ambulatorio del "Campo". Quando chiusero il "Centro", ricevettero un'abitazione presso il "Villaggio Trieste" appositamente edificato per gli esuli.

Quando al capo famiglia venne detto di riprendere il suo lavoro (Napoli, Genova, Venezia, Livorno) preferì Napoli in quanto sua moglie, la signora Bernelich, era una campionessa di nuoto che gareggiava, insieme alla famosa attrice Lina Volonghi, per una Società Sportiva napoletana. Andarono ad abitare in Rione Bisignano n. 44 dove rimasero per 24 anni.

Il sig. Birk, Economo del Consorzio del Porto di Napoli, raggiunti i limiti per il pensionamento, preferì ritornare a Littoria dove risiede sua madre, la signora Clementina Maruzzi (di Volosca - decana della locale comunità) e due figli: Luciano che lavora come capo-sala presso il locale Ospedale — sposato con una

montenegrina — e Sandro, insegnante di educazione fisica, scapolo.

Anche il nostro amico Giuseppe lavora presso il Consorzio del Porto di Napoli, dove lavorano o hanno lavorato numerosi fiumani provenienti dai Magazzini generali di Fiume. Anche il suo capo-ufficio, il sig. Colizza, è fiumano.

La moglie del concittadino, invece, è napoletana; hanno

tre figli: Franzi, fatto il nautico, oggi è un bravo meccanico; Elena fa l'hostess, Aurora studia lingue.

Giunti al termine di questa chiacchierata, ringraziamo l'amico Giuseppe per il piacere che ci ha dato nel trascorrere parte del nostro pomeriggio insieme a lui ed ai suoi familiari.

Sergio Stocchi

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XII puntata)

Stavolta scrivo in fiumano in onore de NIFLO che me ga mandado tramite el Libero Comun un per de note. Non steme dir che non savé chi xe NIFLO, ma forse xe mejo che diga anca che el NIFLO xe quel dela "Ciacolada dal Nord", quel che in Canada, col ciapa la pena in man, ne fa tanto rider ma anca tanto pianzer de veci ricordi. El NIFLO non se preoccupa solo de contarne in fiumano le robe canadesi ma el zerca anca in tei veci ricordi de casa e el ga ingrumado veci canzonieri dela radio in tei quai ghe xe nomi de nostri concittadini che mi dopo ve dirò. Del resto mi gavevo sempre invitado tuti de tirar fora vecie carte che le parla de fiumani e NIFLO xe stado el primo. Ghe digo grazie de cor. Ghe go anca scritto in Canada ma fino a oggi nol me ga risposto. Se vede che el xe tanto impegnà, o xe drò a bazilar coi gati domestici o "selvatici" che i sia... Se vol, pol darne anca un cuc in tela sua ciacolada. Ciao NIFLO!

FIUME

— "Topolino", n. 261 del 23.12.1937, nella rubrica «Ultime notizie illustrate», presenta le vicende del motoveliero "Gina B." che il 27 novembre 1937, in rotta per Fiume, veniva investito da un formidabile colpo di vento che buttava in mare il capitano Alfredo SCARPA e parte del carico. Lo Scarpa, aggrappato ad un fascio di travi, riuscì a raggiungere lo scoglio di Punta Merlera. Raccolto da una scialuppa e sbarcato sulla costa, il capitano proseguì a piedi per Pola e di là raggiunse la sua nave ormeggiata a Verudella.

FIUMANI

— Su "La Domenica del Corriere", n. 11 del 13.3.1938, corredato da fotografie, viene proposto il servizio di G.V. Sampieri "Nascita di una stella". Riguarda il concorso indetto dalla "ERA FILM" per trovare una fanciulla dalla espressione dolcissima per il film "Rigoletto", sceneggiato dalla signorina Mc Pherson (famosa per aver sceneggiato i film del grande Cecil B. De Mille) e diretto dal regista americano Borthon. Come si svolge il concorso? Una commissione d'esperti, fra le 4.500 fotografie pervenute, ne scelse 18 e convocò a Roma le interessate per un provino. Effettuati i provini, rimasero in lizza 6 candidate ma poi fra queste, a giudizio unanime della commissione, venne prescelta quale vincitrice la fiumana Claudia SCROBOGNA che,

nell'occasione, si dette il nome d'arte di Orietta FIUME in omaggio alla città natale. Ecco i dati dell'epoca della vincitrice: nata a Fiume il 6 giugno 1919 ove visse ininterrottamente fino al 1937. Bionda, alta m. 1,60, parla perfettamente il tedesco e lo slavo; canta con una bella voce di mezzo soprano; danzatrice e sportiva per diletto.

Per la cronaca aggiungerò che fra le altre 5 selezionate vi era anche la nota Laura SOLARI e che il concorso precedente venne vinto da Isa MIRANDA.

— Ora le due segnalazioni di NIFLO tratte da "Il Canzoniere della Radio", n. 22 del 15.10.1941 e n. 37 dell'1 giugno 1962: la prima riguarda una risposta a Liliana ed Emanuela di Abbazia: «Le trasmissioni di Radio Igea sono dedicate ai feriti ed ai convalescenti di guerra. Ecco perché i programmi hanno un aspetto tutto particolare e non tutte le canzoni si prestano. Ed ora una tiratina d'orecchi: far la crocerossina vuol dire compiere una nobile e seria missione, piena di sacrificio e di responsabilità. E voi siete ancora troppo giovani ed inesperte». La seconda, invece, riguarda la fiumana Olimpia BELLINAZZI, abitante in piazza Oberdan, che indica ne "La Bohème" la soluzione di un concorso a premi. Viene sorvegliata e vince un «elegante portacipria quadrato uso pelle».

— E per concludere la puntata, altre due segnalazioni "spulciate" sempre da "Il Canzoniere della Radio", n. 35 del 1.5.1942 e n. 62 del 15.6.1943. Provano che le nostre belle "mule" erano molto attaccate a quel quindicinale e che amavano molto le belle canzoni di una volta. Sul primo vi è il nome di un'altra vincitrice del concorso "Le bellezze naturali": Gina GHISI che riceverà un «ricco volumetto con illustrazioni a colori». Sul secondo è riportata una lettera di tale Elisa da Fiume diretta alla rubrica «Al Servizio di Sua Altezza l'Amore». Elisa dice d'essersi innamorata di un ragazzo di 17 anni che però la tradisce e chiede consigli. Risposta: «Ma lascialo perdere, per amor del Cielo! Che cosa vuoi fartene di un... innamorato che comincia a tradire mentre è ancora quasi... in fasce! Alla tua età troverai di meglio, stai sicura!».

Chissà dove si troverà oggi Elisa. Vorrei tanto conoscere la conclusione di questa vicenda d'amore...

Ferruccio Trapani

(continua)

L'OTTIMA RUSCITA DEL XXXIII RADUNO ANNUALE DELLA SEZ. DI FIUME DEL C.A.I.

Nei giorni 23 e 24 giugno si è svolto a Borca di Cadore il 33° Raduno annuale della nostra Sezione del C.A.I. con la partecipazione di un centinaio di soci provenienti da ogni parte d'Italia.

Gli arrivi sono iniziati già giovedì e venerdì sera erano quasi ultimati, con un giorno cioè di anticipo sulla data del Raduno.

Sabato sera alle 19 ha iniziato i lavori l'Assemblea dei soci in una sala dell'elegante ed ospitale Albergo "Boite" del Centro Vacanze E.N.I. in gestione attualmente alla SEMI.

Ha aperto la riunione il Presidente sezionale ing. Aldo Innocente, che ha salutato gli intervenuti ed i graditi ospiti tra i quali il Presidente Generale del C.A.I. Priotto con la gentile consorte, il Presidente nazionale uscente della Ass.ne Naz.le Alpini avv. Trentini, il gen. Carlo Jean in rappresentanza della Brigata Alpina "Cadore", il Presidente dell'Alpina delle Giulie di Trieste Franco Slataper, il Presidente della XXX Ottobre di Trieste Ambroset, il Presidente onorario della nostra Sezione avv. Dalmartello, il cappellano della nostra Sezione padre Tamburini ed il rev. don Romeo Vio.

Innocente legge i telegrammi di saluto e solidarietà ricevuti dal Libero Comune di Fiume in esilio, dall'avv. Ferrante Massa non potuto intervenire all'odierno Raduno, invita i presenti ad un minuto di raccoglimento per i Soci scomparsi nell'ultimo anno e li cita nominativamente.

Propone infine a Presidente dell'Assemblea il Presidente Generale Priotto ed a Segretario il socio rag. Cosulich, che accettano.

Il Presidente Priotto ringrazia facendo notare che questa è la quarta volta che partecipa ai Raduni della nostra Sezione e che ha il piacere di presiedere e dà subito la parola all'ing. Innocente per la relazione morale, dalla quale risulta la seguente situazione soci: Ordinari 346, familiari 171, giovani 52, aggregati sezionali 25 per complessive 594 unità, dei quali 15 nuovi. La Sezione pertanto pur accusando dolorose e pesanti perdite, grazie al nuovo apporto si mantiene costante nel numero degli iscritti.

Informa che il Rifugio Città di Fiume, con la gestione di Fabio Fabrizi, guida alpina, appartenente al soccorso alpino ed appassionato della montagna, in un anno è stato completamente rimodernato nelle sue strutture interne ed esterne a spese del gestore, che verrà rimborsato nel tempo con la deduzione del 50% dell'affitto annuo dovuto alla Sezione.

Il Consiglio direttivo ha svolto in modo più che soddisfacente le sue funzioni come pure le varie Commissioni. Di queste si è particolarmente distinta la Commissione Rifugi presieduta dal socio Aldo Stanflin, che merita un vero plauso per avere risolto nel

modo migliore tutti i problemi inerenti il Rifugio.

Segue la relazione finanziaria del Collegio dei Sindaci, letta dal dott. Sandro Andreanelli, la quale presenta anche quest'anno un saldo attivo, che permetterà di fronteggiare i vari impegni presi per celebrare degnamente l'anno venturo il Centenario della Sezione. Le due relazioni sono approvate all'unanimità.

Circa le varie iniziative per il Centenario, Innocente invita il Direttore di "Liburnia" ad illustrare il programma per il numero speciale che uscirà in quell'occasione; segue Rino Ripa che in collaborazione con Franco Prosperi sta elaborando le progettate escursioni al Monte Rosa ed al Monte Bianco.

Per la "Torre Liburnica" che dovrà essere ultimata nelle sue attrezzature incarica Giuliano Fioritto a seguire i lavori; l'Editrice Lindt di Trieste ha già in corso di stampa l'edizione italiana de "La vita

di Antonio Oitzinger" di Julius Kugy, tradotta dal prof. Rinaldo Derossi a cura e spese della nostra Sezione.

Gigi Agostini, in assenza di Alfiero Bonaldi, cui è stata assegnata la preparazione della Agenda Alpina, illustra il punto del lavoro; essa è pressoché ultimata manca ancora soltanto la parte sciistica.

Segue l'elezione del nuovo Consiglio direttivo. Viene riconfermato l'attuale soltanto con la nomina di Aldo Stanflin a VicePresidente in sostituzione di Aldo Depoli, e Pio Pucher in sostituzione di Giuseppe Corich deceduto.

Dopo una breve discussione in merito alla località del prossimo Raduno, che essendo quello del Centenario e del 40° anno dell'esodo, rivestirà particolare valore e significato, l'Assemblea lascia al Direttivo di decidere per il meglio e preferibilmente in località viciniora al nostro Rifugio.

Il Presidente Priotto consegna i distintivi d'onore al

socio cinquantennale Giuliano Fioritto ed a cinque soci venticinquenni.

Il Presidente Priotto in chiusura dell'Assemblea si dichiara lieto di essere potuto intervenire ancora una volta alla nostra Assemblea ed al suo plauso unisce quello del Consiglio nazionale per la nostra Sezione, simpaticamente anomala, ma pure attiva e meritevole di lode; ricorda gli anniversari ai quali è dovuto intervenire nell'anno, ultimo il 10 giugno per la fondazione della Scuola Alpina dell'Esercito, che è stato celebrato in forma seria, degna da farci sentire orgogliosi di essere italiani. L'Assemblea termina i lavori alle ore 21. Dopo la cena è seguita la proiezione di alcuni film girati da soci.

Domenica mattina nell'originale Chiesa del Centro Vacanze, realizzata su progetto dell'architetto fiumano Gellner, il cappellano della Sezione padre Tamburini ha concelebrato con padre Vio la S. Messa. Padre

Tamburini ha rivolto il saluto ai presenti, ricordato don Onorio Spada ed i soci scomparsi, ha rilevato che la vita dell'alpinista porta verso l'alto come porta in alto la fede ed esalta i valori del Creato. L'esodo al quale siamo stati costretti ci ha sottoposto ad esperienze terribili, dure, alla nostalgia tremenda del nostro mare e dei nostri monti, ma ci ha fatto divenire cittadini del mondo sparsi come siamo fin nei più remoti paesi. Il Rifugio Città di Fiume nella gioia della montagna è anche un asilo con tanta nostra storia e fede.

Don Vio ha rivolto pure il suo saluto ai presenti dichiarandosi lieto dell'occasione di trovarsi tra tanti amici e concittadini.

Dopo la S. Messa è stato consumato all'Albergo Boite il pranzo sociale e quindi sono iniziate le partenze tra abbracci ed affettuosi arrivederci all'anno venturo.

Cosulich

RICORDI SPORTIVI

Veniamo richiesti di pubblicare una pagina del LA VOCE DEL POPOLO dell'aprile 1946 riferentesi ad un incontro calcistico giocato a Fiume il mercoledì dopo Pasqua di quell'anno tra la squadra dell'Istituto Nautico e quella del Ginnasio Croato, formata da pochi rijekani e da parecchi elementi giunti da oltre ponte per rinforzare la formazione.

Aderiamo alla richiesta dell'amico Nino Benussi perché detto incontro fu l'ultima manifestazione di nostri sportivi prima che anche questi prendessero la via dell'esilio; infatti nell'ottobre dello stesso anno quasi tutti i giocatori, e così i loro compagni di studio, si ritrovarono al Collegio Tommaseo di Brindisi, avendo deciso di seguire l'esempio degli altri fiumani per non sottostare allo straniero.

Ed ecco l'articolo:

IL RECUPERO DEL TORNEO CALCISTICO STUDENTESCO
IL NAUTICO BATTE IL GINNASIO C.
E PASSA IN TESTA ALLA CLASSIFICA

| Classifica | G | V | N | P | F | S | P |
|-------------|---|---|---|---|----|----|---|
| Nautico | 5 | 4 | 0 | 1 | 11 | 2 | 8 |
| Ginnasio C. | 4 | 3 | 0 | 1 | 15 | 4 | 6 |
| Commerciali | 5 | 3 | 0 | 2 | 5 | 6 | 6 |
| Scientifico | 4 | 2 | 1 | 1 | 5 | 4 | 5 |
| Industriali | 5 | 2 | 1 | 2 | 9 | 5 | 5 |
| Tecnico | 4 | 2 | 0 | 2 | 4 | 6 | 4 |
| Avviamento | 5 | 1 | 0 | 4 | 3 | 10 | 2 |
| Classico | 4 | 0 | 0 | 4 | 0 | 6 | 0 |

Nautico - Ginnasio C. 2-0

Bravi capitani! Avete giocato con il cuore in gola, consci che una eventuale sconfitta vi avrebbe precluso ogni possibilità di conseguire l'affermazione finale ed, unendo una buona tecnica alla vostra combattività tradizionale, vi siete meritati la vittoria e sulla pagella calcistica un bel dieci con lode.

Bravi tutti gli atleti in azzurro, ma un elogio particolare spetta a capitano Benussi, sicuro nell'arresto del pallone, pronto e dosato nei passaggi, potente e preciso nel tiro in porta, insuperabile ed onnipotente animatore della squadra e dopo di lui possono venir citati il veloce Sklemba, il calmo Zupicich, l'irruente e tempestivo Mandich, il calcolatore Monti, l'acrobatico Gabrieleusig, tutti infine perché il merito della vittoria conseguita odiernamente è indivisibile.

Pur essendosi dimostrati oggi nettamente inferiori e particolarmente mancanti di coesione tra i vari reparti, i ragazzi del Ginnasio hanno lasciato una buona impressione, malgrado con Lettis ancora sofferente per una contusione riportata nel precedente incontro e relegato all'ala destra, abbiano dovuto basare il loro gioco offensivo sugli scatti di Armanda e di Bilek e viste le loro possibilità realizzatrici ridotte al minimo. Padjen ha parato con sicurezza e le reti subite non possono essergli imputate, soltanto è stata rimarcata scarsa intesa esistente tra lui e i difensori.

Bulich, direttore di gara calmo, preciso e severo ha allineato le squadre nelle seguenti formazioni:

— Nautico (maglie azzurre): Gabrieleusig; Zupicich, Ivancich; Monti, Mandich, Kain; Tardivelli, Penco, Sklemba, Benussi, Pacini;

— Ginnasio C. (maglie rosse): Padjen; Priskic, Bogovic, Blecic, Finderle, Barsich; Lucich, Bilek, Armanda, Lettis, Lovrovich.

Scambio di omaggi floreali tra i capitani delle due squadre e quindi attacchi iniziali del Nautico, bene condotti con passaggi precisi che creano parecchie situazioni pericolose sotto la porta avversaria, ma Padjen e i difensori riescono a liberare.

Si giunge al 16° quando Sklemba, ricevuto un invitante passaggio da Benussi, scatta ed indirizza il pallone in rete. Tripudio

tra i capitani che però passano un brutto momento quando Armanda impegna a fondo il bravo Gabrieleusig. Nella ripresa il Nautico continua ad attaccare e perviene alla seconda segnatura su mischia per merito di Pacini che svelto tocca in rete. Gabrieleusig si esibisce su tiro di Bilek e di Armanda e quindi è la volta di Benussi ad impegnare il portiere avversario. Una facile occasione viene sciupata in tandem da Sklemba e Tardivelli; spazzati i difensori, quest'ultimo tira sul portiere.

Trillo finale dell'arbitro: 60° minuto. Il Nautico ha vinto. Ha vinto dopo aver giocato bene superando gli avversari in una bellissima gara condotta con cavalleria e correttezza esemplari e meritandosi pienamente gli entusiastici applausi tributatigli dal pubblico composto in netta prevalenza dall'elemento studentesco, che affollava le tribune nel nostro bello Stadio.



In alto da sinistra: Sklemba, Piccoli (non giocatore), Benussi, Cettina, Stoini, Tardivelli e Bianco (accompagnatore); in mezzo: Penco, Mandich Dante, Kain; associati: Zupicich, Gabrieleusig, Ivancich.

La foto si riferisce ad una partita precedente in quanto Cettina e Stoini vennero sostituiti da Monti e Pacini.

EGI

LIBRI

Amleto Ballarini - L'eco della bora.

Nei "Quaderni di Occidentale", supplemento della rivista "Occidentale" è stato recentemente pubblicato questo libro scritto dal nostro concittadino dott. Amleto Ballarini, nipote di quel Ballarini che fece parte delle legioni garibaldine.

Particolarmente ci hanno colpito i due ultimi racconti (Il bosco ed Il regnicolo) che ci hanno fatto rivivere le tragiche giornate vissute dai fiumani alla fine della seconda guerra mondiale e all'arrivo degli slavi.

Alberto Tura - Pagine sparse.

Il dott. Alberto Tura, valido collaboratore del nostro giornale e pubblicitario di larga fama, ha voluto dare alle stampe un suo nuovo libro intitolandolo "Pagine sparse".

Si tratta di una raccolta di scritti su argomenti vari, da quelli di attualità a notazioni storiche, impressioni di viaggi, ricordi di personaggi famosi, tutti facili a leggersi dato lo stile scorrevole che finisce per avvicinare il lettore.

Il libro, in elegante veste tipografica, è stato edito da "Il Gazzettino vesuviano" di Boscotrecase (Napoli).

Nella Nostra Famiglia

Diama come di consueto notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini.

Esprimendo a quanti sono stati colpiti ultimamente nei propri affetti più cari la nostra partecipazione al loro dolore, cominciamo con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 4 dicembre scorso, a Fiume, CAROLINA CATTERINI, di anni 73, ricongiungen-



dosi così con il suo ERCOLE, deceduto due anni prima (27



agosto 1981), all'età di 84 anni; li piangono i figli Sergio e Loredana, il genero Daniel ed i nipoti Walter e Daniela, al dolore dei quali si unisce da Bologna l'amico Nereo Cappellari;

il 24 dicembre (ma lo abbiamo saputo soltanto ora), a Brindisi, il prof. ERNESTO CARRETTO, di anni 88, lasciando nel dolore i figli Ezia e Mario;

il 5 marzo, ad Ottawa, improvvisamente, ANTONIO BENCINA, di anni 56, già



Perito tecnico industriale del Ministero del lavoro, ove nei 32 anni di servizio seppe conquistarsi la stima e la simpatia dei superiori e dei colleghi. Tra quattro anni sarebbe andato in pensione e già pre-gustava il suo ritorno in Italia. Di carattere gioviale e bonario era ben voluto da quanti lo conoscevano ed in particolare dai nostri concittadini

dato il suo attaccamento per la nostra Fiume. Lo annuncia-no con profondo dolore la moglie Romana Cardone, esule da Zara, i figli John e Furio (Ottawa), i genitori Stanislao Bencina e Luigia Margarit, la sorella Emilia ed il cugino Luigi Margarit (Roma), i cognati, gli zii ed i numerosi cugini, sparsi in Canada, in Australia, in Italia e a Fiume, con le rispettive famiglie;

il 4 aprile, a Brisbane, ERMIDA OTMARICH;

l'8 aprile, GIUSEPPE GIARDINARO, di anni 64, lascian-



do nel dolore la moglie, la mamma, i figli con le loro famiglie e l'adorato piccolo Andrea, oltre agli altri parenti;

il 13 aprile, a Firenze, RITA FERRINI ved. MONTANI; la piange il figlio dott. Carlo, nostro valido collaboratore;

il 24 aprile, a Milano, CATERINA PIAN ved. ZOTTINIS;

il 30 aprile, ma veniamo informati soltanto adesso, a Milano, MARIA GRUBESSICH ved. FAVERO, di anni 89, lasciando l'inconsolabile figlia Nelly, fratelli, sorella e nipoti;

il 30 maggio, a Bologna, GUERRINO BISCO, di anni



78; lo ricordano a quanti lo conoscevano la sorella Albina ved. de Seeghner, i nipoti ed i pronipoti;

il 13 maggio, ad Imola, GUIDO MAGRINI, di anni 82, lasciando nel dolore la moglie Servilia Gasparini;

il 19 maggio, a Napoli, LIBORIO (ROSARIO) LA BIANCA, di anni 82, nativo di Molfetta ma fiumano d'adozione per avere vissuto nella nostra città fin dalla giovinezza. Ne piangono la scomparsa il fratello Vincenzo con gli altri famigliari e con la fedele sig.ra Alberta Umile De Bernardo che lo ha assistito durante la lunga malattia;

il 21 maggio, a Trieste, SILVIO PALAZZI, svizzero di nascita ma fiumano d'elezione per avere vissuto fin da giovanissimo nella nostra città, ove per lunghi anni fu dirigente dei cantieri edili della "SAVE", sempre molto apprezzato da colleghi e dipendenti. Lo ricordano a quanti lo conobbero le vecchie amicizie di lavoro Maria Jurcovich Privitera (Trieste), Tina Elleni Chinzi, Dora Mandich e Salvatore De Luca (Verona).

il 26 maggio, a Diano Marini (IM), GISELLA ANGIOLICCHIO ved. BONALDO, di anni 78. La ricordano i nipoti Egidio Dinora, Nereo Galliani, suor Bertilla e l'amica Gilda Rubessa;

il 14 giugno, a Como, ADA MASIERO ved. BECCHI, ce lo comunica l'adorata figlia Armida Becchi in Greco;

il 17 giugno, a Marghera, GINA IPPINDO in SZALAI-STER, di anni 63, lasciando



nel più profondo dolore il marito Guglielmo;

il 24 giugno, a Padova, FRANCESCO (FRANCO) STALZER, di anni 93, già titolare a Fiume della Cartolibreria Parini, cittadino esemplare, attivo collaboratore delle Organizzazioni cattoliche, sempre vicino alla nostra collettività dopo l'esodo; ne piangono la scomparsa i figli Mario, col. Giorgio e Anita Vecchiati con le rispettive famiglie;

il 25 giugno, a Roma, ANTONIO DI GALBO, già funzionario della Fiumeter; ne piangono la scomparsa la moglie Rita ed i figli Enzo e Letizia;

il 7 luglio, a Genova, il comm. ALDO DEPOLI, già Consigliere del nostro Libero Comune, lasciando nel dolore la moglie Ada Tomlianovich ed i figli Livio e Vesta; di Lui diremo più ampiamente sul prossimo numero;

in luglio, a Genova, ALICE ROSELLI ved. DEPOLI, di anni 90, vedova dell'indimenticabile prof. Attilio; ne piangono la scomparsa il figlio ing. Arno e la figlia Alina.

RICORRENZE

Nel 6° anniversario (Treviso, 23 luglio) della scomparsa di NEREA GHERSINCICH in BONDIS il marito Giuseppe ed il figlio Tullio La ricordano con immutato affettuoso rimpianto.

Nel X anniversario (16/6) della scomparsa di



SERAFINA MILINOVICH in TONSA

il marito Massimo, il figlio Uccio, la nuora Nevvia, i nipoti e gli altri congiunti La ricordano con immutato rimpianto.

Notizie liete

I nostri rallegramenti vanno questa volta a: cav. uff. MARIO MALLE, Roma, Consigliere del nostro Libero Comune e attivo esponente della nostra collettività romana, che l'11 maggio, circondato da parenti ed amici, ha brillantemente superato il traguardo degli 80 anni; a lui il fervido augurio di restare sulla breccia ancora per lunghissimi anni;

il 27 maggio è nato a Vicenza ALESSANDRO FRIGO, figlio di Lino Frigo e di Elvina Mengaziol, portando la felicità anche ai nonni Fulvio Mengaziol, Mara Neuberger ed al fratellino Davide;

dott. AMLETO BALLARINI, Roma, il quale recentemente ha vinto il primo premio assoluto di poesia regionale nel concorso indetto dal Centro studi Carlo Capodiceci con la poesia "Come le pietre".

Ricordi sportivi

AGONISMO «ROMSIANO»

Abbiamo scritto qualche mese fa sull'attività dell'industria petrolifera fiumana, la ROMSA, in campo nazionale ed internazionale nonché sul potenziamento da essa dato al suo Dop-lavoro aziendale.



Fedeli al felice motto "mens sana in corpore sano", i suoi funzionari, impiegati e dirigenti, ne davano l'esempio cimentandosi almeno una volta all'anno in incontri agonistici. Oggi siamo in grado di pubblicare una foto del 4 aprile 1936 dei partecipanti ad una gara calcistica tra "puti e sposadi" svoltasi sul campo di Borgomarina.

Ecco i nomi:

da sinistra a destra, in pie-

RICERCA D'INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituito il notiziario LA VOCE DI FIUME perché gli indirizzi indicati negli stessi risultano inesatti o gli interessati si sono trasferiti senza comunicarci il loro nuovo recapito:

BRESATZ Maria ved. D'ANDRE, Cosenza - COTTIGNOLI Eligio, Ravenna - DIRACCA Nadia, Torino - GHERSIN ved. GHERSI Anna, Genova - KAROLJ Elisabetta ved. DEPOLLI, Verona - LENAZ Nadia, Imperia - MICHICH Teofilo, Gorizia - MORICH Simeone, Pisa - MULAZ Guido, Genova - PUSILLI Gabriella, Genova - RIZZARDINI Sergio, Mestre/VE - SCROBOGNA Tullio, Genova - STELLA Isidoro, Vicenza.

Mentre andiamo a disporre la sospensione dell'invio del notiziario, saremo grati a chi potesse comunicarci il nuovo recapito dei citati concittadini.

* * *

Chiunque fosse in grado di darci notizie del concittadino ALDO BARCO, della classe 1923, deportato in Germania, ad Altotting nel 1944, è pregato di mettersi in contatto con la Segreteria del nostro Libero Comune.

Analoga richiesta facciamo per la sig.ra NEGOVETICH; questa fino a qualche tempo fa si interessava per la manutenzione della tomba dell'ing. Giovanni Rubinich al cimitero di Cosala, ma da qualche tempo non abbiamo più sue notizie né sappiamo dove rintracciarla.

di: l'arbitro, un partecipante di cui ci sfugge il nome. Oscar Bayer, Aldo Tuchtan, Enzo Tyrolt, Renato Biasi, Toni Serdoz, Toni Krebelli, Aldo Depoli, Bruno Rados, Niki Kauten, Nereo Quarantotto, Dante

Silenzi, Ulus Soetje e Andrea Petrich;

accosciati: Giuseppe Twrdy, Ladislao Budaj, Eligio Ferrari, Michele Lendvai, Ernesto Szanto, Rodolfo Fabietti, Piero Burba, Carlo Budriesi, Renato Gregorich, Emerico de Maineri.

Anche se la fotografia susciterà rimpianto per i molti scomparsi, pensiamo di fare cosa gradita pubblicandola ai viventi ovunque essi si trovino.

MARIA PASQUALI ved. ASTULFONI, dai figli Nerina e Francesco, Treviso-Roma: L. 10.000; genitori ENRICO LENAZ e IRENE CANTE, dalla figlia Ornella, Trieste: L. 50.000; ERMANNINO SPADONI, dalla moglie Giuseppina Guaser e dalla figlia Mariuccia, Trieste: Lire 20.000; genitori ERSILIO SCAGNETTI e MARIA LENAZ, dalla figlia Anna, Genova: L. 10.000; ERCOLE e CATERINA CATTARINI, da Nereo Cappellari, Bologna: L. 20.000; RIITA FERRINI ved. MONTANI, dal figlio dott. Carlo, Firenze: L. 10.000; SUOI GENITORI, da Liliana Stavar, Trieste: L. 10.000; nipoti dott. ENZO e dott.ssa PATRIZIA MICHELI, nel 2° anniversario, da Margherita Host ved. Agliata, insieme a Guido ed Adriano, Varese: L. 20.000; Legionario Fiumano dott. ARNALDO VIOLA, da Guattiero Sacchetto, Roma: L. 10.000; MINNIE BASTIANCICH in POLI, dal marito dott. Francesco, Roma: L. 30.000; GIOCONDA e MARY SEKSICH, nel 14.° anniversario, dal figlio e rispettivamente nipote dott. Pietro Luigi Ferfaglia, Torino: L. 10.000; ANTONIA PERSICH in STROLIGO, nel 41.° anniversario, da Matteo Persich, Mestre: L. 5.000; RUGGERO PETRIS, da Attilio e Nerina Cante, Bassano: Lire 10.000; papà GIULIO VALENCICH, della mamma IRMA DE ZACCARIA e della sorella LIANA FERRONI, da Lucia Valencich in Anici, Verona: L. 20.000; SERAFINA MILINOVICH in TONSA, nel X anniversario (16/6), dal marito Massimo, insieme al figlio Uccio, alla nuora Nevia ed ai nipoti, Trieste: L. 30.000; padre ing. ATTILIO PRODAM, Argonauta fiumano, della mamma ADA BÖHM, della moglie AMNERIS BERTETICH e del fratello GIOVANNI, da Attilio Prodram jr., insieme ai figli ed ai nipoti e alle loro famiglie, Gassino Torinese: L. 30.000; GIOVANNI STIPCOVICH, nel 18° anniversario, dalla moglie Rosina Kregar, Busto Arsizio: Lire 5.000; CLAUDIO JUTKOVICS, dalla mamma Irene Stefan ved. Jutkovics, Roma: L. 10.000; genitori PIETRO ed ELEONORA DIRACCA, dal figlio Alessandro, Roma: L. 20.000; genitori AUGUSTO PADOIN e CATERINA LACOTA, dalla figlia Maria Padoin, Cagliari: L. 5.000; ZANETTO PRODAM, fratello delle amiche Jolanda e Mafalda, da cav. Anita Simcich, Taranto: L. 20.000; cap. EGONE SCALA, dalla moglie Aurora (Zora) Scala, Firenze: L. 10.000; mamma MARIA TOMSICH, da Aurora Scala, Firenze: Lire 10.000; CARLO SACHS, nel 1° anniversario, dalla famiglia Franco Dante e Stefania, Bologna: L. 15.000; NIVES de MARIASSEVICH GRANDI, dall'amica d'infanzia Alice Costantini Sestan, Biella: L. 15.000; ing. LEONE PETEAN, nel 22° anniversario, dal figlio avv. Luigi con la moglie Claretta ed il figlio Nicola, Novara: L. 10.000; cap. MARIO MANZONI, nel 1° anniversario (26/6), dal figlio Luciano con la moglie Nerina Germanis ed i nipoti cap. Ferruccio e Mario, Gaeta: L. 10.000; GIOVANNA PIN in SCARDA, dal marito dott. Carlo Scarda e figli, Roma: L. 50.000; ARPAD (Pubi) KURTZ, nel 9° anniversario (6/7), dalla moglie Alice Marsanich ved. Kurtz e figlia Tatiana, Chiari (BS): Lire 10.000; genitori CARLO e IRENE MORONI, dal figlio Dino Moroni, Milano: L. 20.000; CARMEN DERENZINI, dal marito Ferruccio Derenzini, Tracò (PV): L. 100.000; ZOLTAN HALASZ, da Ida Ve-

ni, Milano: L. 50.000; genitori MARIO e GIUSEPPINA LAURENCICH, dal figlio Nereo Laurencich, Cremona: Lire 10.000; cara mamma CARMEN OSTRONI, nel 17° anniversario, dalla figlia Giovanna Ostroni, Milano: L. 5.000; mamma GISELLA REICH in FALK, dal figlio ing. Federico Falk, Roma: L. 20.000; LAURA CORICH, nel 3° anniversario (27/5), dal fratello Carlo Corich con la moglie, Vigevano: L. 10.000; SILVIO PALAZZI, dai colleghi d'ufficio della «SAVE» di Fiume, Maria Jucovich Privitera (Trieste), Tina Elleni Chinzì, Dora Mandich e Salvatore De Luca (Verona): L. 80.000; DORA OSSOINACK in WANKKE, dalla cugina Wally Ossoinack, Genova: L. 50.000; dall'amica Lidia Schiavuzzi ved. Weichandt, Udine: L. 50.000; VALERIA VALENCICH REATTI, dalla nipote Gloria Dinarich, Udine: L. 30.000; MICHELE COLIZZA, nel 1° anniversario (5/8), dalla moglie Caterina Colizza e figlie, Ceregnano (Rovigo): L. 50.000; FRANCESCO SCALA, nel 12° anniversario (10/7), dalla moglie Ines Cattunar ved. Scala e figlie, Marghera: L. 10.000; EVANDRO CARADONNA, nel 2° anniversario (7/7), dalla moglie Silvia Bellini ved. Caradonna con i figli Roberto e Daria e nipoti, Trieste: L. 10.000; GISELLA e PAOLA, da Giovanni Marchetti, Gorizia: Lire 10.000; ESTER BABORSKY e MARIO e AMEDEO BABORSKY, dal figlio e fratello Eugenio Baborsky, Lucca: L. 10.000; ELISABETTA HAVLICEK LO-PAPA, dai figli Bruno, Rosi, Nereo Lopapa, Montallaro (Alessandria): L. 10.000; nonno FRANCESCO STALZER, dai nipoti Fulvio con la moglie Assunta e la piccola Erika (Chieti), Gianni con la moglie Antonietta (Pescara), Gianfranco e Marina Vecchiati (Pescara): Lire 60.000; da Eneo e Laura Depoli, Marghera: L. 10.000; LEONTINA SARTORI, dalla sorella Aldemira e dal cognato dott. Luigi Kusmann, Udine: Lire 50.000; RODOLFO e SOFIA GRATTONI, dagli amici Aldemira e dott. Luigi Kusmann, Udine: L. 50.000; NEREA GHERSINCICH in BONDIS, nel 6° anniversario (23/7), dal marito Giuseppe Bondis, Treviso: L. 30.000; ADA MASIERO ved. BECCHI, dalla figlia Armida Becchi in Greco, Como: L. 20.000; DARINKA BENCINA ved. SKENDER, dal fratello Stanislaw Bencina con la moglie Luigia e figlia Emilia, Roma: L. 20.000; MARIO MASIERO, dall'amico e collega Stanislaw Bencina con la moglie Luigia e la figlia Emilia, Roma: L. 10.000; MARIA ALBERTINI e DANILIO BUTCOVICH, dal figlio rispettivamente cugino Antonio Albertini, Brescia: L. 15.000; MARIO DE BESI, nell'11° anniversario (9/7), dalla moglie Bel-laura Kunzarich con la figlia Adriana, il genero Mauro ed i nipoti Davide ed Anna, Genova: L. 10.000; ing. CARLO RUDAN, nel 24° anniversario, dalla moglie Anna ved. Rudan, S. Margherita Ligure: L. 20.000; GENITORI e FRATELLI, da Iole Verbano Manzoni, Treviso: L. 10.000; genitori LUIGI e ANTONIA FRANCOVICHI, dalla figlia Maria Borsatti in Laneve, Taranto: Lire 10.000; RUGGERO VIEZZOLI, nel 3° anniversario (17/7), dalla inconsolabile mamma Francesca Viezzoli: L. 10.000; ETELKA DEAK in D'ANDRE, dal marito Pietro D'Andre con i figli, Como: L. 25.000; CARLO SACHS, 1° anniversario (16/7) e MARIA SACHS, 16° anniversario (16/7), dalla sorella

e rispettivamente figlia Uccia Sachs in Cadeddu, Roma: Lire 20.000; genitori LUIGI e ANTONIA DI FRANCO, dalla figlia Luigia Di Franco, Roma: L. 10.000; cav. MARCELLO PERCOVICH, dalla cognata Giulietta Lotzniker ved. Percovich, Genova: L. 10.000; NANDO NERI, nel 7° anniversario (20/6), dalla moglie Vittoria Tomaz ved. Neri, : L. 10.000; rag. BRUNO BIANCHINI, nel 2° anniversario, dalla moglie Dia Stangher, Roma: L. 50.000; prof.ssa WANDA VERGAS, dall'amica Anna Codecasa, Milano: L. 20.000; MARTA JEDRETICH ved. PE-TEANI, dalla sorella Anita Segnan, Meda: L. 10.000; CARLO SANDORFI, dal fratello Francesco, Bologna: Lire 10.000; LUCIA MILLEVOI ved. CHIOGGIA, a 7 mesi dalla scomparsa, dal figlio Armando, Roma: Lire 10.000; * * *

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da sorelle Fulvi, Trieste: L. 10.000; Giuseppina Mannarà, Trieste: L. 10.000; Ermenegildo Nacinovich e Anita Cella, Genova: L. 10.000; Bruna Afri, Novara: L. 20.000; Mario ed Edoardo Gobbo Gherbaz, Genova: L. 10.000; Oscar Sullini, Vicenza: Lire 10.000; Camilla e Marina Kiss, Trieste: L. 30.000; Caterina Skender Molaroni, Pordenone: L. 5.000; Silvano e Carmela Innocenti, Firenze: L. 5.000; gen. Persirio Marini, Udine: L. 20.000; Amalia Serdoz, Viareggio: Lire 10.000; Gabriele Italo Stepancich, Vicenza: L. 10.000; Oscar Zocovich, Trieste: Lire 5.000; Rodi Leonessa, Torino: Lire 10.000; Armida Francovich, Mogliano Veneto: L. 10.000; * * *

DALL'ESTERO

Dalla Svezia:
Marino Duinovich, Stoccolma: L. 20.833.

Dalla Francia:
Bruno Zamarian, Lione, in memoria di JOLE DI LENNA e di sua mamma ROSA DI LENNA, nell'anniversario della loro tragica scomparsa: L. 30.000.

Dalla Germania:
Erminia Burkhard, Norimberga: L. 10.000.
Edda Lettini Mumrich, Köln: L. 18.564.

Dall'Austria:
Editta Sachs, insieme al figlio Giancarlo e famiglia, in memoria del marito Carlo, nel 1° anniversario (16/7), Graz: Lire 20.000.

Dagli Stati Uniti:
Oscar Crespi e fam., White-stone, in memoria del fratello GASTONE, nel 3° anniversario (5/6): L. 82.912; Rina Greiner, Dearborn, in memoria della cugina VEDRA STECIG SERDOZ: L. 8.395; A. Lius e fam., Huntington Beach, in memoria della cugina LAURA STECIG ROCH, in occasione del suo compleanno: Lire 16.790; A. Lius e fam., Huntington Beach, in memoria dello zio rag. DONATO STECIG, pro Canottieri "Liburnia": L. 16.790; Nerina Bacich, Chicago, in memoria di ADELE AMBROSICH in ZRIMCICH: L. 16.790; Laura Giusti ved. Padovani, Bridgewater, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE PADOVANI, GIUSTI, VENTURINI E KUCEL: L. 8.395; Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del marito GIGLIO, nel 17.° anniversario (29/7): L. 16.790; del rag. ARTURO FABIETTI, già suo

capoufficio: L. 8.395; dello zio MARIO MASIERO: L. 8.395. Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, insieme alle figlie Silvia e Loretta ed ai nipoti Tracy e David, in memoria della mamma ADA MASIERO in BECCHI: L. 43.200; Ada Turrin, Passiac: L. 17.250; Willy Seliak, St. Louis, in memoria dell'amico RENATO MICLA-VICH: L. 34.560; Rodolfo ed Elena Giulivi, Indialantic, in memoria di MARIA GOTTARDI: L. 8.640.

Dall'Uruguay:
Furio Percovich, Montevideo: L. 31.545.

Dal Canada:
Zdenka e Carlo Fonda, Montréal: L. 126.400; Nevia Boschin ved. Tomliano-vich, unitamente alla figlia Laila, al genero Jony e alla nipote Rosemarie, in memoria del marito OSCAR TOMLIANOVICH: L. 18.960; Lea Messina, Toronto, in memoria di MARIA CORTE: Lire 12.770; Jolanda Stelli in Chiavon, Montréal, in memoria dei SUOI CARI: L. 64.050; Giovanni Macaouda, Montréal: L. 13.900.

Dall'Australia:
Alfonso Lusina, Windsor, in memoria della MAMMA, nel 4° anniversario: L. 10.000; Emilia Luksich, Blake Hurst: L. 30.120; Nene e Mario Celedin, Perth, in memoria della cugina ERMIDA OTMARICH: L. 20.000; Luisa Padovani, Ivanhoe e Luciana Padovani in Begolo, Traralgon: L. 50.000; Mario Stillen, Nurrylands: Lire 13.860; Anita Franz Kovacich e fam., Sydney, in memoria di MARIA GRUBESICH: L. 13.860; Alessandro Marcegaglia, Melbourne: L. 29.860; Giacinta Marinich e figli, Williamstown, in memoria del marito LUIGI REZMANN: Lire 29.860; Paola Rezmarm Barnabich, Williamstown, in memoria della mamma GIOVANNA KOVAC BARNABICH e dei nonni PAOLA MARZELE e GIOVANNI REZ-MANN: L. 29.860. * * *

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"
Alessandro Sandorfi, Roma, in memoria dell'amico RENZO SAIZA: L. 10.000; dott. Nereo Conrad, Recco, in memoria dell'amico di escursioni e scarpionate estive ed invernali RENZO SAIZA: L. 10.000. * * *

PRO CIMITERO DI COSALA
Dely Lancellotti de Ghetaldi, Fano: L. 12.000; Slava Pauletig, Monza: Lire 10.000; Adalgisa Martini, Roma: Lire 10.000. * * *

PRO "GIOVINE FIUME"
Verbena Goacci, Bologna: Lire 10.000; Silvana Azzalini, Bologna: Lire 20.000. * * *

PRO UNIONE SPORTIVA FIUMANA
cav. Lucia Foretich, Torino: L. 150.000; dott. Renato Veschi, Roma: L. 10.000. * * *

PRO MUSEO-ARCHIVIO FIUMANO
Dagli amici riuniti al PICAR per la riunione di fine maggio, in memoria della signora PIERINA MANDICH ved. SEBERICH, madre della carissima WALLY SCHIAVELLI: L. 100.000; Mary Del Pino, Treviglio, in memoria della sorella RINA: Lire 10.000; Ugo e Livia D'Ancona, in memoria del prof. UGO D'ANCONA, nel 20.° anniversario: Lire 20.000.

PRO LEGA FIUMANA DI ROMA
Dagli amici di Wally e Giuseppe Schiavelli riuniti al PICAR all'incontro di fine maggio, in memoria della sig.ra PIERINA MANDICH ved. SEBERICH: Lire 60.000. * * *

PRO DIFESA ADRIATICA
Giuseppe Rovatti, Trieste, e Antonio Rovatti, Toronto, in memoria di DESIDERIO HERVATIN, deceduto in Africa Orientale: L. 15.000. * * *

SEZIONE FIUME DEL C.A.I.
La Sezione ringrazia i seguenti concittadini per le obblazioni fatte pervenire ultimamente profugio "Città di Fiume" e pro-rivista "Liburnia":
Lire 100.000:
ing. Giuseppe e ing. Letizia Skull.
Lire 50.000:
Caputo ing. Otto - De Mori Ennio.
Lire 40.000:
Tuchtan ing. Dino - Cobelli Pina e figlie.
Lire 30.000:
Colacevich Maria - Viezzoli Ettore - Uicich Lidia ved. Fioritto.
Lire 26.000:
Doblanovich Giuliano.
Lire 25.000:
Loviscek Giovanni.
Lire 22.000:
Lenarduzzi Guerrino.
Lire 21.000:
Ostrogovich Giovanni - Sandrini Giuseppe.
Lire 20.000:
Cadorini Federico - De Luca Michele e Nerea - Penco Alba e Ferruccio - Valentin Laura e Gi-no - Walluschng ved. Heidi.
Lire 17.000:
Turcicich Elisa.
Lire 16.000:
Vitale ing. Gianfranco.
Lire 14.000:
Serdoz ing. Bruno - Ricotti Renato.
Lire 12.000:
Zaller Ferruccio.
Lire 10.000:
Santolini geom. Lino - Morrella Giovanni - Duiella Matteo - Venanzi Luigi - Gumieri Giuseppe - Petrich dott. Andrea - Valcastelli Arturo - fam. Sagginoni - Pirottini Giuseppe - Ragazzoni Bianca - Fidel Nereo.
Lire 6.000:
Malle Mario - Facchini Sergio - Zancanaro Eldo.
Lire 5.000:
Bressanello Tullio - Silenzi Dante - Nordio Guerrino - Quartì dott. Giancarlo - Silvano Sandro - Tich Edmondo - Clauti Nerea.
Lire 4.000:
Petris Matteo - Prospero Diana.
Un ringraziamento particolare a quanti hanno voluto inviare il loro contributo per le spese da sostenere per la celebrazione del centenario della Sezione e precisamente a: N. N., Padova: Lire 70.000; rag. Carlo Cosulich: Lire 30.000; geom. Livio Santolini: L. 30.000; Emilio Romanini: Lire 10.000. * * *

RETTIFICA
Nel numero di Giugno nell'indicare un'offerta fatta dal sig. F. Giuliani di Udine in memoria della signora MARIA DIANICH abbiamo indicato per una involontaria svista la somma di L. 10.000 invece che 20.000. Ci scusiamo con l'interessato.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

